

Intra Vedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

SETTEMBRE 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 8 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



GRAPPOLI DI LUCE

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

SETTEMBRE 2021
Anno II - N. 8
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021
ORDINARIO Euro 20,00
SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO
CURIA ARCIVESCOVILE
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it
pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini
Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro
Mariarosaria Di Renzo
Grafica: Patrizia Esposito
Stampa: Tipografia L'Economica
Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso



EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI a cura del centro "G.Toniolo"	6
MESSAGGIO DEI VESCOVI IL FUTURO DELLE AREE INTERNE È QUESTIONE NAZIONALE	7
THE LAST TWENTY Mario Ialenti	8-9
AREE INTERNE. "QUANTO RESTA NELLA NOTTE?" Andrea Romano	10-11
IL 3° RADUNO DEI CENTENARI DAL MOLISE E DAL MONDO. Rosalba Iacobucci	12-13
I BORGHI-RIPALIMOSANI Francesca Valente	14-15
IL GRIDO DEL CREATO E DELL'UOMO: DISINTERESSE O IMPEGNO SOCIALE. Silvana Maglione	16-17
ALZATI E CAMMINA CON SPIRITUALITÀ, VICINANZA A MORE E ACCOGLIENZA p. Giancarlo Li Quadri Cassini	18-19
L'INCONTRO, L'ASCOLTO E LA CONDIVISIONE, PER UNA CHIESA SINODALE Gustavo De Angelis	20-21
PENSANDO ALLE API E AL MIO MOLISE Pasquale Di Lena	22
POLICORO	23
OGGI L'AFGHANISTAN. DOMANI? Silvana Maglione	24-25
"I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI" Giuseppe Giannelli	26
I NONNI PROTAGONISTI Luigi Padulo	27
IL VOLTO DELLA FRATERNITÀ p. GianCarlo Bregantini	28
ATTIVITA' SVOLTE IN ESTATE E ORGANIZZAZIONE ANNO SCOLASTICO Mariarosaria Di Renzo	29
DON GIOVANNI CERIO: 100 ANNI DI ATTIVITÀ Don Vittorio Perrella	30-31
TEMPO DI VACANZE...PER RIGENERARE LO SPIRITO Gregory Pavone; Angelo del Vescovo	32
I CAMPI NOMADI SONO UNA QUESTIONE ETICO-MORALE Santino Spinelli	33
NON SONO UN NO-VAX ...HO SOLO "TIMORE" Agata Salanitro	34-35

SETTEMBRE: MESE DI STUPORE

+ p. GianCarlo Bregantini

Quel grappolo d'uva in copertina, esprime tutta la bellezza del mese di settembre. Un mese che mi è sempre piaciuto, fin dalla scuola elementare. Un giorno infatti, in quinta, il maestro ci diede come tema: *"racconta il mese che più ti piace!"*.

Ci pensai un attimo e poi descrissi subito la bellezza di questo mese, soprattutto nella ricchezza dei frutti che maturano, l'uva in particolare, di cui sono ghiottissimo.

Lessi il tema al mio compagno di banco e lui aggiunse: *"Giancarlo, ma hai dimenticato che proprio in settembre compi gli anni!"*.

Ed è vero, perché il 28 settembre compio quest'anno ben 73 anni, un dono grande del Signore, che mi ha donato la vita.

Così in me, nel mio cuore, nel vedere quel grappolo di uva ho subito sentito lo stupore per la natura e per la vita. Per la natura, perché ci riempie dei suoi doni. Gratuiti e belli. Sempre nuovi, ogni anno in un crescendo di benedizione. Ma c'è in me anche la gratitudine per i miei genitori, Germano e Albina, diversissimi ma uniti nell'amore alla famiglia e alla terra del Trentino. Se sono nato il 28 di settembre – *mi raccontava la mamma* – è perché il giorno prima lei era salita su un carro agricolo per andare a lavorare in campagna. Ma la strada era piena di pietre ed il carro dondolava. Così smossa nel grembo, il giorno dopo, in anticipo di una quindicina di giorni, la casa Bregantini si è riempita del pianto del piccolissimo GianCarlo. Anzi –

"Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero!"

(Genesi 18,3)

aggiungeva, *è stato forse l'unico momento in cui anche Giancarlo è arrivato puntuale.*

Ricordi sempre belli e dolci. Soprattutto grati, perché davanti alla natura



torna lo stupore per quanto il Signore ci ha regalato, gratis. Ecco perché, per l'influsso della Chiesa orientale, il mese di settembre fu scelto come il Mese del Creato. Con acutezza e grazia. Ogni anno un tema diverso, ben scelto. Quest'anno è ***"Una casa per tutti? La tenda di Abramo. Rinovare l'oikos di Dio!"***

Quel punto di domanda è una santa provocazione, perché realmente ci chiediamo se la nostra casa sia come la tenda di Abramo, dove si sente ripetere più volte dalla ospitale premura del patriarca: *"Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi*

sotto l'albero!"(Genesi 18,3).

Sarà proprio quello che ci chiederemo nella **festa diocesana del Creato**, che abbiamo fissato per domenica 3 ottobre, nel pomeriggio, con una collocazione originale: il "borgo" di Macchiagodena, con il suo bel castello, imponente e fiero come i suoi abitanti, carico di storia e di eventi letterari, come il progetto di un libro da leggere. E' il progetto **"Genius Loci!"** che ha il sapore della letteratura e del cuore che si apre, come si sta aprendo nella gente per l'accoglienza di alcune famiglie afgane, con la copertura finanziaria iniziale del Comune.

Un'ospitalità che ci coinvolge, in modo nuovo, quest'anno. Non un

EDITORIALE

gruppo di ragazzi, da collocare negli SPRAR (luogo di cura ma anche di solitudine!), ma di famiglie, accolte da altre famiglie, sotto la stessa tenda di Abramo.

Il dramma di un CREATO che si sbriciola nei ghiacciai ci è stato ben presentato nelle foto e filmati appositi. Drammatico. Urgentissimo intervenire, subito, come ripete con voce sempre più coinvolgente, lo stesso Draghi, che ha fatto di questo

discesa, ho rischiato di restarne vittima. Chiediamo anche noi prevenzione, vigilanza e formazione. La cura della legge è anch'essa giovamento all'economia, oltre che difesa della sacralità della vita!

LE SCUOLE sono iniziate. Tante trepidazioni, ma il cuore delle nostre ragazze e ragazzi è serio, attento, ben preparato, pur nella sofferenza della mascherina. E ci piace lo slogan

“Oggi la gente chiede una spiritualità di qualità! E vuole una preghiera seria ed umile. Ama l'autenticità, preferisce il tono di tutti.

Forse dobbiamo essere uomini e donne di preghiera silenziosa più che di solenni celebrazioni”



tema un suo anelito di giustizia, specie nelle settimane recenti all'ONU. In attesa di scelte coerenti, che richiedono una politica decisa nella difesa del creato. Proprio come richiede la enciclica *Laudato Si*, manifesto dell'ecologia piena, perché raccoglie il grido del Povero e il grido del Creato, intimamente connessi. Infatti, se il creato è rispettato anche il povero avrà una dignità maggiore. Ma è purtroppo vero anche il contrario. Ecco perché facciamo nostro il grido della famiglie che ogni giorno, senza sosta purtroppo, si eleva al cielo per **LA MORTE SUL LAVORO** dei loro familiari. Tanti, troppi. Ben 538 morti sul lavoro nei primi sei mesi del 2021, con 266.804 denunce di infortunio sul lavoro da gennaio a giugno di quest'anno. In Molise, in tempo di arature per preparare le scivolose colline alla semina del grano, contiamo troppi morti di contadini **schiacciati sotto il trattore**. E queste morti le sento particolarmente vicine, nostre, perché anch'io da giovane, alla guida del trattore mentre lavoravo i campi di meli, in

fatto grido in Afganistan: **Niente scuola senza le nostre sorelle!** E' la solidarietà espressa per la mancanza delle ragazze a scuola, escluse dai talebani. E' ammirazione per quelle donne che hanno manifestato davanti alle ambasciate con lo scotch sulla bocca, per svergognare il governo per la decisione di autorizzare solo studenti ed insegnanti maschi! E' stato anche il mese che ha visto **il primo raduno nazionale degli EREMITI**. Lo si è fatto con gioia grande al santuario di Castelpetroso, dal 16 al 19 di settembre. Sono uscite diverse provocazioni, che sono andate ben al di là della loro ristretta esperienza di vita. In primo luogo, la stima per chi nel cammino spirituale sceglie luoghi di vita esemplari, come sono gli spazi che l'eremita abita. Infatti se è vero che *l'eremita fa l'eremo è anche vero che l'eremo fa l'eremita!* Cioè una stretta connessione tra il luogo e lo stile di vita. La natura parla. La terra benedice. I poveri attorno sono edificati. Così si rende preziosa sempre più questa scelta. Perché se è vero purtroppo

che a Montecassino (cioè nei grandi conventi tradizionali!) le vocazioni diminuiscono, si affollano invece le domande di religiose e religiosi che chiedono alla santa Sede di poter scegliere questa vita più eroica.

Così come se diminuisce la gente nelle parrocchie, di domenica, crescono invece le folle ai santuari. Perché? Semplice, senza tante analisi spesso raffinate fatte in questo periodo su blog che impazziscono alla ricerca di vaghe soluzioni astratte. In quei luoghi la preghiera è più curata, la fede meglio espressa, l'omelia più biblicamente fondata senza facili inutili rimproveri moralistici, la testimonianza radicale condisce di bellezza la liturgia, i canti sono coinvolgenti, vero dono per gente semplice ed umile, fatti con melodie essenziali senza cori elitari dove "cantano solo loro!".

Ne è uscito un messaggio chiaro: **oggi la gente chiede una spiritualità di qualità!** E vuole una preghiera seria ed umile. Ama l'autenticità, preferisce il tono di tutti.

Forse dobbiamo essere uomini e donne di preghiera silenziosa più che di solenni celebrazioni.

Vorremmo anche un sindaco, a Campobasso, che sia meglio schierato per la diffusione qualificata del VACCINO, togliendo i manifesti contrari, così da sconfiggere con più decisione, anche sul piano culturale, la pandemia, che devasta non solo il corpo ma rovina anche il cuore, se non sappiamo unire la responsabilità sociale alla libertà personale.

Vogliamo inoltre che la Cattolica dica con maggiore chiarezza che la vendita del Gemelli Molise **non è stata per nulla influenzata** da mie manovre né tanto meno da miei collaboratori di fiducia.

La vendita del Gemelli Molise da noi, come Chiesa, non è stata mai condivisa. Ed è ora che si dica la verità, in merito ai criteri della scelta dell'acquirente, per zittire, al più presto, bocche inique e interessate!

“IO NON RICEVO GLORIA DAGLI UOMINI!” (GV 5,41)

Ylenia Fiorenza

La gloria. Quanto ci può inghiottire la gloria! Quella degli uomini. E che tono usa Gesù nel dire chiaramente che Lui non prende gloria dagli uomini, ma riceve tutto da suo Padre, che lo ha mandato. Aveva appena guarito un paralitico a Betesda. Era un sabato. L'assolutismo dei Giudei ne resta turbato. Per la loro legge non era lecito soccorrere il sofferente di sabato! Gesù ha trasgredito l'osservanza del riposo. Gesù ha commesso ciò che era proibito. Gesù guarisce l'infermo senza il loro permesso. I Giudei erano scandalizzati di tale gravità. **La disubbidienza era punita con la morte, ma per Gesù la priorità resta l'amore.** Quell'amore che lenisce, che consola, che risana. Sempre. Di notte e di giorno. Il lunedì come il sabato. Sempre! Ed è questo l'unico potere che Gesù ha insegnato!

Lì dove Gesù ha guarito, lì Dio ha regnato!

Le opere che il Padre gli ha dato da compiere, quelle stesse opere che

“La disubbidienza era punita con la morte, ma per Gesù la priorità resta l'amore. Quell'amore che lenisce, che consola, che risana. Sempre. Di notte e di giorno”

ha fatto, testimoniano di Lui che il Padre lo ha mandato. Chi ama veramente Gesù non è schiavo di schemi, di calendari, di sistemi di controllo, di calcoli, perché Gesù non detta precetti, ma l'audacia dell'amore. In questo consiste la libertà interiore: nell'obbedire all'Amore, come ha fatto Lui. L'amore destruttura ogni forma di odio, di arroganza, di violenza che si consolida a causa della *vana-gloria*. **Il Padre ci conduce alle Sue realtà invisibili attraverso le opere visibili di Suo Figlio.**

Quando smettiamo di volgere i nostri occhi alla salita faticosa verso il cielo, è allora che l'ombra della gloria del mondo ci raggiunge e si accovaccia come un veleno lento e letale dentro l'animo, finché non



ci seduce e ci distrugge. Con Gesù, invece, conosciamo e riceviamo la vera e sola gloria che è la vita vissuta in compagnia di Dio, della Sua volontà. **“Per questo i Giudei più che mai cercavano d'ucciderlo; perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”** (Gv 5,18). Chi disobbedisce alla gloria degli uomini, obbedisce a Dio.

E chi obbedisce a Dio amando, si fa uguale a Lui. C'è solo da commuoversi e decidersi per questo amore! Speriamo di incontrarci in questo grandioso viaggio! **La gloria, quella vera, è là dove Dio è.**

“Io ne ripeto sempre l'esperienza: chi non ci fa attenzione diventa un esteriore, freddo osservante dei canoni, un 'legalista', un ligio servo della santità della lettera, uno che pensa di aver adempito ogni giu-

stizia davanti a te con il compimento delle ordinanze umane, uno che ha scambiato te con la lettera. Io non voglio essere un legalista, né servo degli uomini, né della lettera.

E tuttavia mi devo conformare agli ordinamenti di autorità umane. Io voglio essere fedele, di cuore, alle loro leggi; ma a tali leggi non posso consacrare il mio cuore; la mia anima deve obbedire, ma senza diventare serva degli uomini.

Così io devo alzare direttamente a te il mio sguardo, nell'obbedire a queste leggi.

A te il mio ossequio, solo a te senza intermediari; non alla cosa comandata in sé, né alla cosa come necessario riflesso del tuo essere; anzi, appunto perché non ha in sé niente su cui possa fermare il mio cuore, questa obbedienza è ricerca di te, e di te solo” (Karl Rahner).

Viaggio apostolico del Papa a Budapest e in Slovacchia

12-15 SETTEMBRE 2021

“PER FARE GRANDE LA VITA CI VOGLIONO AMORE ED EROISMO”

In ogni suo viaggio per il mondo, il Papa non si risparmia nel diffondere messaggi di pace e di speranza. Lo slancio spirituale è palpabile. La sua forza, come successore di Pietro, alla sequela di Cristo, riesce a lasciare il segno lì dove il Vangelo lo chiama. Molto significative le parole che ha consegnato ai fedeli dell'Ungheria e della Slovacchia, perché raccontano un cammino di fede e un bisogno di intravedere strade nuove per promuovere la fraternità universale. In un mondo lacerato da troppi conflitti è questa la testimonianza migliore che deve offrire chi ha ricevuto la grazia di conoscere il Dio dell'alleanza e della pace. Ecco allora alcune perle seminate dal Santo Padre, da far brillare nelle nostre coscienze:

DIFFUSORI DI GIOIA

“In un contesto in cui cresce il secolarismo e si affievolisce la sete di Dio, torniamo alla sorgente d'acqua viva, che sempre scorre e disseta, Cristo. Le strutture, le istituzioni, la presenza della Chiesa nella società servono solo a risvegliare nelle persone la sete di Dio e a portare loro l'acqua viva del Vangelo”.

TESTIMONI DI UNITÀ

“Davanti alle diversità culturali, etniche, politiche e religiose, possiamo avere due atteggiamenti: chiuderci in una rigida difesa della nostra cosiddetta identità oppure aprirci all'incontro con l'altro e coltivare insieme il sogno di una società fraterna”.

COSTRUTTORI DI SPERANZA

“Non dimenticatevi lo stile di Dio, che è uno stile di prossimità, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Andiamo su questa strada, con lo stesso stile. La tentazione di abbatterci e scoraggiarci non viene mai da Dio. Mai. Viene dal nemico, ma si alimenta in tante situazioni: dietro la facciata del

“Molto significative le parole che ha consegnato ai fedeli dell'Ungheria e della Slovacchia, perché raccontano un cammino di fede e un bisogno di intravedere strade nuove per promuovere la fraternità universale”



benessere, dietro un vestito di tradizione religiose si possono nascondere tanti lati oscuri”.

SERVIRE GESÙ NEI POVERI

“È di fraternità che abbiamo bisogno per promuovere un'integrazione sempre più necessaria. Essa urge ora, in un momento nel quale, dopo durissimi mesi di pandemia, si prospetta, insieme a molte difficoltà, una sospirata ripartenza economica, favorita dai piani di ripresa dell'Unione Europea. Si può correre tuttavia il rischio di lasciarsi trasportare dalla fretta e dalla seduzione del guadagno, generando un'euforia passeggera che, anziché unire, divide. La sola ripresa economica, inoltre, non è sufficiente in un mondo dove tutti siamo connessi, dove tutti abitiamo una terra di mezzo.

Mentre su vari fronti continuano lotte per la supremazia, questo Paese riaffermi il suo messaggio di integrazione e di pace, e l'Europa si distingua per una solidarietà che, valicandone i confini, possa riportarla al centro della storia”.

L'AMORE È FEDELITÀ, DONO, RESPONSABILITÀ

“Quando sognate l'amore, non credete agli effetti speciali, ma che ognuno di voi è speciale, ognuno di voi. Ognuno è un dono e può fare della vita, della propria vita, un dono. Gli altri, la società, i poveri vi aspettano. Sognate una bellezza che vada oltre l'apparenza, oltre il trucco, al di là delle tendenze della moda. Sognate senza paura di formare una famiglia, di generare ed educare dei figli, di passare una vita condividendo tutto con un'altra persona, senza vergognarsi delle proprie fragilità, perché c'è lui, o lei, che le accoglie e le ama, che ti ama così come sei. Questo è l'amore: amare l'altro come è, e questo è bello! I sogni che abbiamo ci dicono la vita che desideriamo. I grandi sogni non sono l'auto potente, il vestito alla moda o la vacanza trasgressiva. Non date ascolto a chi vi parla di sogni e invece vi vende illusioni. Una cosa è il sogno, sognare, e altra cosa avere illusioni. Questi che vendono illusioni parlando di sogno sono manipolatori di felicità. Siamo stati creati per una gioia più grande: ciascuno di noi è unico ed è al mondo per sentirsi amato nella sua unicità e per amare gli altri come nessuno può fare al posto suo. Non si vive seduti in panchina a fare la riserva di qualcun altro. No, ciascuno è unico agli occhi di Dio. Non lasciatevi “omologare”; non siamo fatti in serie, siamo unici, siamo liberi, e siamo al mondo per vivere una storia d'amore, di amore con Dio, per abbracciare l'audacia di scelte forti, per avventurarci nel rischio meraviglioso di amare”.

IL FUTURO DELLE AREE INTERNE È QUESTIONE NAZIONALE

Tanti e da più diocesi sono stati i vescovi italiani riuniti dal 30 al 31 agosto a Benevento al Centro La Pace, presente anche il nostro vescovo padre Giancarlo, per il Convegno dal titolo "La Chiesa dei legami solidali. Vescovi, una pastorale le aree interne". Ecco il documento finale:

"SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?" *Aree interne tra pastorale e progetti di riscatto*

Riuniti a Benevento, sul monte delle Guardie, posti da Dio quali sentinelle del suo popolo, abbiamo anche noi udito il grido da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21,11). Già, quanto ancora dovremo attendere? Come pastori delle diocesi in cui ricadono alcune aree più marginalizzate del Paese, che appartengono a dieci regioni, abbiamo ascoltato la sofferenza e le attese del nostro popolo dovuta al progressivo spopolamento di molti centri e all'assenza dei servizi fondamentali. In uno stile sinodale abbiamo condiviso il senso di frustrazione delle nostre popolazioni e l'abbandono da parte delle istituzioni.

I problemi maggiormente evidenziati sono diritti progressivamente negati, quali la salute, l'istruzione, il lavoro, la viabilità, l'ambiente salubre, le interconnessioni.

Le comunità cristiane, spesso unico presidio e riferimento dei territori marginalizzati, sentono l'urgenza di contribuire al riscatto umano e sociale delle popolazioni di queste aree, declinando il Vangelo in modi sempre adeguati alla concretezza della realtà.

Dopo questo ascolto, accogliendo l'invito del papa, che ci esorta ad attingere "sempre nuovo entusiasmo dalla fede in Gesù, il maestro paziente e misericordioso" e "a non lasciarci paralizzare dalle difficoltà" (Messaggio di papa Francesco ai Vescovi riuniti a Benevento), abbiamo deciso di rivolgere un messaggio alle nostre comunità e alle istituzioni.

A voi fratelli e sorelle, che abitate nelle aree interne, manifestiamo tutta la nostra prossimità, l'incoraggiamento a rendervi protagonisti di una nuova stagione di sviluppo, che non può realizzarsi senza un impegno comune. Vi invitiamo a fare rete, uscendo dalla logica dei campanili, vivendo la fraternità e la solidarietà.

Alle nostre Chiese locali chiediamo di vivere il prossimo cammino sinodale come una opportunità preziosa per ascoltare i nostri fratelli afflitti da storiche e incalzanti difficoltà, avviando così processi che portino a una pastorale specifica con uno sguardo attento alle realtà rurali. In questo recuperato slancio missionario ci impegniamo a:

- costruire un volto di Chiesa battesimale, partecipativa, coinvolgente e coraggiosa, in cui il contributo dei laici, e delle donne in particolare, venga adeguatamente valorizzato;
- costruire ponti con le istituzioni nazionali e periferiche;
- collaborare con gli attori istituzionali nella Sperimentazione nazionale delle aree interne (SNAI) e nella applicazione delle Zone economiche speciali (ZES);
- adottare soluzioni pastorali capaci di formare le coscienze a vivere questo tempo di semina nella prospettiva di una solidarietà circolare; questo è particolarmente vero per la drammatica pandemia in atto.

Alle istituzioni nazionali, regionali e locali, alla vigilia dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, chiediamo di disegnare un nuovo modello di sviluppo, equo e condiviso, in cui le aree interne possono diventare concretamente "il polmone del Paese" (mons. Stefano Russo, segretario generale CEI), offrendo risorse e disponibilità a costruire intorno alle loro potenzialità di carattere naturale, paesaggistico, storico, religioso e culturale una vera prospettiva di riscatto.

AUSPICHIAMO

- che le risorse finanziarie contribuiscano alla realizzazione di opere fondamentali, facendo in modo che partano dalle zone più remote e raggiungano il centro;
- che la diligenza dei fondi europei in arrivo non venga assaltata scompostamente, ma possa arrivare a destinazione con una distribuzione equa e trasparente;
- che la cultura delle competenze prevalga sulla prassi del ricatto elettorale e del clientelismo;
- che la tutela dell'ambiente, spesso lasciato a se stesso nelle aree meno antropizzate, contribuisca a ridurre i rischi di calamità naturali e a produrre uno sviluppo sostenibile

Nella consapevolezza che "non c'è nulla che sia più ingiusto quanto fare parti eguali tra diseguali" (don Lorenzo Milani), affidiamo queste riflessioni alle nostre Chiese, a quanti hanno a cuore e a quanti hanno in mano le sorti del Paese, nella fiducia che non resteranno lettera morta. "La carità, animata dalla speranza, sa guardare con tenerezza l'oggi e, con umiltà, rendere nuove tutte le cose" (Messaggio di papa Francesco ai Vescovi riuniti a Benevento).

Benevento, 30-31 agosto 2021

Vescovi per le Aree interne

THE LAST TWENTY

Un evento che vuole dare voce agli ultimi e raccontare le vicende che caratterizzano i 20 Paesi più poveri della Terra



Mario Ialenti

La tappa del The Last Twenty che ha interessato Abruzzo e Molise dal 17 al 21 settembre è stata ricca di riflessioni e di dibattito con i giovani dell'Istituto Mario Pagano di Campobasso. Un evento che vuole dare voce agli ultimi e raccontare le vicende che caratterizzano i 20 Paesi più poveri della Terra. Nel corso della storia, tali nazioni sono state dilaniate da sfruttamenti che le hanno portate a essere non le più povere del mondo, ma le più impoverite. Impoverite dalla fame di potere e prestigio di altre nazioni che spesso non hanno permesso

la formazione di istituzioni democratiche in tali contesti, calpestando i diritti dei più deboli. 17 degli ultimi 20 Paesi della Terra sono situati in Africa, uno dei continenti più ricchi di materie prime del globo, ma paradossalmente uno dei più poveri proprio perché non riesce a generare sviluppo a causa di ingerenze internazionali sia politiche che economiche. *Troppo spesso, ha ricordato il sindaco di Agnone Daniele Saia, dimentichiamo di dire a noi stessi quanto siamo fortunati. Fortunati perché siamo nati in un posto del mondo ricco e prospero, in cui ci si lamenta frequentemente di inutilità, non cogliendo i veri bisogni*

di una parte di umanità che lotta ogni giorno per sopravvivere e migliorare le proprie condizioni socio-economiche. Ospitare "The Last Twenty" nel Molise ed in particolare a Castel del Giudice e Agnone, ha ancora evidenziato il sindaco Saia nel suo intervento, rappresenta l'occasione per cambiare le lenti colorate di kantiana memoria con le quali guardiamo al mondo che ci circonda e indossarne di nuove che ci permettano di guardare agli eventi con punti di vista basati sull'attenzione ai più fragili.

I tavoli di discussione hanno messo insieme due elementi simbolici che rappresentano i cardini di The Last Twenty: gli ultimi della Terra si uniscono ai più piccoli d'Italia in un summit il cui obiettivo è quello di elaborare un termometro sociale che metta in luce le divergenze tra i più forti e i più deboli, che dia risalto ai bisogni e



"Sarà necessario lavorare affinché non ci siano più disparità nella realizzazione dei sogni di un bambino che ha conosciuto la crudeltà della guerra e di un bambino che conosce solo la pace"

“L’obiettivo del summit è quello di elaborare un termometro sociale che metta in luce le divergenze tra i più forti e i più deboli, che dia risalto ai bisogni e alle carenze degli abitanti delle aree marginali o in via di spopolamento del mondo, come le nostre aree interne”



alle carenze degli abitanti delle aree marginali o in via di spopolamento del mondo, come le nostre aree interne.

INTERVENTI DEI SINDACI

Su questo aspetto sono tornati tutti e tre i sindaci dei comuni interessati all’evento: Saia (Agnone), Gentile (Castel del Giudice) e Di Paola (Colle d’Anchise): “il tema aree marginali appare quantomai attuale in un territorio come il nostro, in cui il tema dello spopolamento spinge con forza l’acceleratore sul taglio di servizi essenziali e primari. Tagli ingiusti e non rispettosi delle volontà di coloro che con forza e dedizione decidono di rimanere ad animare le nostre aree interne, mantenendo vivo il collegamento con le attività, le tradizioni e le emergenze culturali che rendono unici questi territori. Tagli che calpestanto e non riconoscono diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione”.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Nel dibattito e nelle tavole di incontro, il tema dei cambiamenti climatici è sempre stato presente. “Negli ultimi anni sono stati inequivocabili i segnali che la Natura ha lanciato e che dovrebbero far comprendere quanto i sistemi produttivi e di vita dei paesi industrializzati abbiano fortemente mutato equilibri naturali, che per millenni hanno garantito la perfetta armonia di tutti gli elementi che lo compongono. I cambiamenti climatici, l’eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, la perdita di biodiversità, la povertà, la siccità, la desertificazione, le catastrofi ambientali e la pandemia sono solo alcune delle attuali problematiche globali. Tante altre



sono ancora in essere e di nuove se ne svilupperanno; tra queste la carenza d’acqua sarà una delle questioni che porterà alle maggiori frizioni geopolitiche su scala mondiale. Inoltre, dal punto di vista alimentare, è già chiaro che l’iperproduzione agricola nelle sue varie declinazioni e gli allevamenti intensivi sono modelli non più sostenibili”. (discorso del sindaco di Agnone del 19 settembre).

ACQUA RISORSA DI TUTTI

A Colle d’Anchise, presso la Piana dei Mulini, i giovani studenti dell’Istituto Mario Pagano hanno posto l’attenzione sul bene primario qual è l’acqua che deve essere garantita a tutti. Bisogna tornare, hanno ribadito i giovani, alla cooperazione tra le Nazioni per “donare” e non per sfruttare. Suor Elvira Tutolo, missionaria in Africa da molti anni, nativa di Termoli, grande voce del The Last Twenty, in più circostanze ha messo in evidenza che il colonialismo è finito solo sulla carta. Nazioni quali la Francia ancora oggi non consentono lo sviluppo democra-

tico, sociale, economico, culturale di milioni di africani.

Ora l’attenzione è puntata sul documento che sarà elaborato dai rappresentanti dei Paesi Last Twenty, dai giovani studenti, dai rappresentanti delle Associazioni presenti alle varie tappe dell’iniziativa e consegnato ai rappresentanti del G20 per adottare soluzioni condivise e comuni.

A conclusione dei lavori abbiamo voluto adottare e far nostra la sollecitazione del sindaco di Agnone: per raggiungere un sistema più equo, sarà necessario lavorare affinché non ci siano più disparità nella realizzazione dei sogni di un bambino che ha conosciuto la crudeltà della guerra e di un bambino che conosce solo la pace; di un bambino che cresce imparando sui banchi di scuola e di uno che invece un’istruzione non l’avrà mai; di un bambino che sogna sereno tra le braccia dei suoi genitori e di un piccolo che i genitori li ha visti annegare nel mare in tempesta. “Cambiare il mondo non è follia, né utopia, ma solo giustizia” (Miguel Cervantes)

AREA INTERNA MATESE, “QUANTO RESTA DELLA NOTTE?”

Appunti a margine di una prima, lunga e difficile stagione, con speranza “estrema”

Andrea Romano

Nei momenti più difficili se ancora nutri una qualche speranza lo fai in maniera estrema, con forza da ultimo tentativo, proprio come coloro che implorano la sentinella chiedendo “quanto resta della notte?”. Il rimando profetico al racconto di Isaia, ripreso dai Vescovi nel documento finale del recente incontro a Benevento sul futuro delle aree interne, è molto efficace.

Quando l’oscurità della notte è più intensa l’alba è vicina, ma non è ancora arrivata. È necessario però continuare, insistere, domandare nuovamente, avere il coraggio di rischiare qualcosa anche procedendo al buio per scorgere finalmente l’alba. In un senso figurato tutto questo è stato finora, in questa lunga e difficile stagione, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) declinata nel caso pilota Matese.

Mi riferisco alla prima area di sperimentazione nel Molise sancita con delibera regionale nel 2015: si tratta di un’area di 419 km quadrati, 14 comuni e circa ventimila abitanti nella valle matesina, versante molisano, con il comune di Bojano in posizione baricentrica. Agli estremi i siti di Altilia ad Est e Castelpetroso ad Ovest (approfondimenti alla pagina).

Come Sindaco del comune di Spinetone prima, dal 2014 al 2019, ente capofila dell’area interna Matese, e poi come consigliere comunale delegato alla SNAI poi, posso affermare che si è trattato e si tratta di un cammino pieno di ostacoli, perlopiù di natura storico-culturale da un lato e legati alle abitudini amministrative dei piccoli comuni dall’altro.

L’area prototipo inevitabilmente incontra maggiori difficoltà nei tempi e nei modi perché fa da apripista e la strada non è nota. Si tratta di percorsi lenti, che hanno bisogno di sedimentazione a livello locale. Inoltre nelle stanze dei nostri municipi sono rimaste pochis-



sime persone, si annaspa nella gestione dell’ordinario figuriamoci sull’avanzamento di progetti straordinari come nel caso SNAI. Il problema principale, a più voci sottolineato, è il seguente: una programmazione del territorio dal basso che deve adattarsi alle esigenze di spesa regionali nazionali ed europee e non viceversa! Conta più la spesa o l’effetto della spesa? Come ricorda Fabrizio Barca, ideatore della SNAI. Se facciamo un lavoro, faticoso e lungo, di ascolto del territorio, se capiamo su quali debolezze lavorare ed immaginiamo come farlo, insieme, poi il tutto deve essere ammissibile e finanziabile dalla spesa pubblica e deve seguire procedure che semplifichino il lavoro comunale invece di appesantirlo altrimenti staremo a parlare di sviluppo locale dal basso, il famoso bottom up, ancora per anni e non avremo mai neanche provato una sola volta a realizzarlo davvero! La partita non è ancora persa definitivamente. Sono state migliorate le politiche rivolte alle aree interne attraverso

gli obiettivi della nuova programmazione 2021-2027. In questo percorso evolutivo è stata determi-

“Quando l’oscurità della notte è più intensa l’alba è vicina, ma non è ancora arrivata. È necessario però continuare, insistere, domandare nuovamente, avere il coraggio di rischiare qualcosa anche procedendo al buio per scorgere finalmente l’alba”

nante la testimonianza dei Sindaci delle aree interne. Il volume *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, pubblicato da Rubettino nel 2018, è un prezioso contributo in tal senso. Per un vero cambiamento nei territori interni si deve procedere su due livelli comunicanti. Da un lato quello del futuro immediato, quello



del domani mattina con azioni che “rompano” alcune abitudini amministrative consolidate, che escano dalla logica del “mio” comune e superino quel vecchio adagio, radicato dalle nostre parti, secondo il quale tutto sommato, dopo tanto rumore, conviene lasciare il mondo come si trova! Dall’altro lato c’è il futuro a medio-lungo termine che si costruisce lentamente con la scrittura di una strategia territoriale condivisa, quasi visionaria per molti aspetti, e con l’approvazione di un Accordo di Programma Quadro (APQ) sottoscritto da tutte le istituzioni coinvolte, dai sindaci ai governatori fino ai ministri, che concretamente sancisce il dettaglio della azioni da intraprendere (i documenti ufficiali dell’area pilota Matese sono consultabili alla pagina). Per un Sindaco però non basta la firma sul documento, occorre crederci e porre quella Strategia in cima all’agenda amministrativa del comune che guida pro tempore. Una nuova stagione per la Strategia Nazionale Aree Interne deve iniziare innanzitutto dalla conferma che un grande lavoro a monte è stato fatto e non bisogna rinnegarlo. Nell’area Matese dopo molto tempo, finalmente siamo in grado di lavorare all’attuazione con più risorse umane competenti che supporteranno il lavoro di ogni comune. Bisogna essere ora in grado di accelerare su quanto già stabilito e finanziato nei prossimi tre

mesi. A partire dal nuovo anno, bisogna assolutamente riprendere lo slancio iniziale, quello che ha portato alla scrittura della strategia d’area, e insistere su quella visione territoriale comune che è stata descritta nel documento programmatico come “città diffusa policentrica”: un luogo di sperimentazione che possa offrire servizi associati ai quei ventimila cittadini di 14 comuni ma di un unico territorio amministrato come realtà integrata. L’effetto sarà moltiplicativo, anche nell’efficienza di spe-

sa, come è già stato ampiamente dimostrato. Non si tratta della negazione identitaria delle singole peculiarità municipali e storiche, anzi potrebbe trattarsi della loro esaltazione in termini sia identitari che economici, socioculturali e turistici. Questa, credo, debba essere l’alba attesa che rompa l’attuale oscurità. Abbiamo tutti gli strumenti per lavorare durante l’attesa, ma bisogna crederci ed agire di conseguenza su ogni comune, non solo con le firme o delegando altri a tirare il carro.



TESTIMONIANZA VIRTUOSA

La fondazione Anchise Onlus a Colle d'Anchise celebra IL 3° RADUNO DEI CENTENARI DAL MOLISE E DAL MONDO

Rosalba Iacobucci

PRESENTAZIONE DELL'EVENTO

Il 14 settembre la benemerita Fondazione Anchise Onlus (ente del terzo settore che promuove il volontariato, il mutuo soccorso per migliori stili di vita e servizi per persone) ha organizzato nel suo paese la terza edizione dei "Centenari dal Molise e dal Mondo". La manifestazione è stata patrocinata anche dai Comuni di Colle d'Anchise e Capracotta e da un'altra, altrettanta benemerita, associazione di promozione sociale senza scopo di lucro.

Si chiama "Liberi di essere per un Molise Bio-Solidale" con la quale Anchise Onlus dal 2018 opera in sinergia attiva per uno sviluppo locale. È grande non solo per la qualità del suo operato, ma per le molteplici attività che ha creato al suo interno: Officina CreAttiva e cantina Herrero.

Entrambe già da parecchi anni si sono fatte promotrici di auto-imprenditorialità per la valorizzazione del nostro territorio: coltivazione del vitigno autoctono Tintilia e relativa produzione di vino, inclusione sociale e, nell'ottica dell'economia circolare, riciclo di risorse derivate in cooperazione con enti del terzo settore.

L'evento si è svolto per l'intera giornata in un clima di eccezionale suggestività umana, sociale e paesaggistica. Su uno sfondo molto pittoresco del Matese, in gran festa intorno a un vivace ultracentenario emigrato in Germania e nativo di Capracotta, si sono riunite persone di ogni età.

L'atmosfera giuliva è stata allietata anche dalle musiche di una delegazione della Banda tedesca Hilprtsan e degli Zampognari del Matese. Non si è trattato di un eventismo a sé organizzato per pura celebrazione occasionale, ma di un esempio virtuoso, variegato e fecondo, di alleanze: di "una nuova alleanza fra giovani e anziani per condividere il tesoro comune della



vita, per sognare insieme e preparare insieme il futuro di tutti", come ci sprona Papa Francesco e di "Terra Alleata" secondo il Sinodo Diocesano. Realisticamente, sostiene l'Arcivescovo Padre Giancarlo, simili manifestazioni sinergiche possono davvero "rimotivare il nostro cuore con ideali alti". Alti e possibili: effettuabili, realizzabili con reti funzionanti di impegno associativo. E che cosa nella nostra piccola regione, tanto bisognosa del nuovo, non potrebbe accadere, se funzionassero visioni e politiche più cooperative? Per comprenderne tutta la portata, sarà utile ripercorrere le tappe principali dell'indimenticabile giornata.

PRIMA TAPPA

Dalle 9:30 raduno in una splendida terrazza spalancata di fronte al Matese. Un piccolo borgo molisano, per giunta delle aree interne, è trasformato in palestra di cittadinanza e cooperazione europea: la sua piazza Italia diventa per un giorno piazza Europa, con le bandiere italiana, tedesca ed europea che sventolano.

Al tavolo di rappresentanza Donato Pollice, di 101 anni nativo di Capracotta ed emigrato in Germania, il figlio Giovanni e il sindaco di Colle D'Anchise Carletto Di Paola. Il centenario da solo con la sua vivacità e il suo coraggio ha rappresentato gli altri centenari, che non

mancano nella nostra diocesi. In questo stesso mese a Ferrazzano abbiamo avuto l'onore e la gioia di festeggiare un altro illustre centenario Don Giovanni Cerio che tanto nella sua lunga vita ha dato alla nostra chiesa, ricoprendo sempre incarichi importanti in curia. Due anche a Bojano, di cui una più che centenaria.

Donato Pollice è un'enciclopedia di vita. Una testimonianza esemplare di resilienza esistenziale: neologismo inventato oggi dai sociologi ma anticipato (quotidianamente incarnato) nella realtà da tante generazioni che ci hanno preceduto. Nato a Capracotta, a otto anni, fa il pastore confinato nelle sue campagne. Allo scoppio della seconda guerra mondiale conosce la prigionia in Gran Bretagna per sei anni. Al suo rientro in Italia fa lo spaccapietre. E che altro nel suo paese il più alto dell'Appennino a 1400 metri s.l.m.? Le montagne e il duro lavoro con le pietre segnano il suo destino. Dopo il matrimonio e la nascita di due figli per precarietà economica si ritrova in Germania nella Foresta Nera a 1700 metri, anche qui a fare lo spaccapietre e alloggia in una baracca. A seguire, è operaio in una fattoria in Germania dove con la sua famiglia costruisce un'integrazione completa: benemerito membro per 50 anni del Movimento sindacale tedesco, figlio dirigente sindacale

"Su uno sfondo molto pittoresco del Matese, in gran festa intorno a un vivace ultracentenario emigrato in Germania e nativo di Capracotta si sono riunite persone di ogni età"

e cofondatore di più associazioni italo - tedesche, nipote professore universitario, figlia musicista nella banda che lo ha seguito fino all'Italia. Ogni anno ritorna a Capracotta: "sono ancora vivo e vegeto", ha dichiarato al giornalista. Il momento più toccante della mattinata è stato l'intervento del prof. Pasquale Di Petta di Colle d'Anchise, molto avanzato in età che ha reso

attuazione di progetti pastorali e sociali! A seguire, pausa conviviale. Anche il pranzo ha avuto aspetti originalissimi di sostenibilità ambientale e di "alleanza intergenerazionale". È stato preparato dai ragazzi dell'Alberghiero Matese nella cucina dello stabile e offerto in vassoi individuali di ceramica che ciascuno dei partecipanti ha portato via. Nel pomeriggio, rifles-

nella propria terra".

Relatori prof. Rocco Cirino e prof.ssa Letizia Bindi docenti Unimol e Giovanni Pollice, figlio del centenario e dirigente sindacale tedesco. Tutti e tre impegnati a promuovere relazioni associative fra i molisani residenti e quelli emigrati finalizzate a recuperare saperi e pratiche locali antiche per farle rigenerare nel Molise.

In chiusura della giornata un epiloogo fantastico: il ballo di Zio Donato. Al suono della banda, con molta eleganza e naturalezza, Donato ha preso per mano la figlia e hanno danzato un commovente inno alla vita. La domenica seguente la festa è continuata a Capracotta: visita al giardino della Flora Appenninica, concerto musicale della Banda tedesca e il coro locale, rinfresco offerto dal comune e dalla Pro-Loco. Grazie alla Fondazione Anchise Onlus e alla "alleanza" Liberi di Essere che hanno organizzato questo indimenticabile evento fecondo di alleanze e di prospettive future. Hanno già in cantiere una prossima data per continuare a promuovere il loro motto: "tutti in gioco alla pari" per la crescita delle nostre belle aree interne. Ne hanno urgente bisogno per rinnovarsi e sopravvivere.



un'incredibile testimonianza. Rivolgendosi alla Banda tedesca composta prevalentemente da giovanissimi, così ha parlato: "i vostri filosofi tedeschi che ho studiato sono meravigliosi, ma nel lontano 1943, quando io ero bambino, questo stesso spazio dove siamo riuniti era ricoperto da soldati tedeschi, che facevano razzie nelle case compresa la mia, e da cannoni che sparavano. Stamattina voi giovani musicisti dopo tanti anni, accompagnando il nostro compaesano, avete suonato, invece, un inno alla pace e alla gioia della vita. Continuiamo a costruire la pace per tutti".

SECONDA TAPPA

In tarda mattinata trasferimento nella struttura di campagna "Famiglie Incontro" con la Santa Messa di ringraziamento celebrata dal parroco di Colle D'Anchise Don Fredy. Finalmente un'assemblea eucaristica formata da credenti non arroccati sotto il campanile ma saliti sul campanile! Elevati e "alleati" per una nuova visione e

sione sul tema "Emigrazione - condizioni socio-economiche per chi è andato via e per chi è restato



RIPALIMOSANI

L'INCANTO DI UN PRESEPE A CIELO APERTO

Francesca Valente

L'estate volge al termine per lasciare spazio all'autunno che, con i suoi magici colori caldi, dipinge la natura e ci regala uno spettacolo incredibile, che ci riempie non solo la vista, ma anche il cuore. Diceva Vincent van Gogh (celebre pittore olandese 1853- 1890): "Finchè ci sarà l'autunno, non avrò abbastanza mani, tele e colori per dipingere la bellezza che vedo".
Odore di foglie cadute, alberi variopinti, il fumo che esce dai comignoli delle case, il profumo delle caldaroste sono solo alcuni aspetti dell'autunno nei borghi. I mesi autunnali sono anche il periodo della vendemmia e delle sagre e quindi rappresentano il momento giusto per passeggiare tra le antiche e vecchie abitazioni di pietra e scorgere, all'orizzonte, panorami mozzafiato, magari proprio nel momento magico in cui il sole scivola via, lasciando spazio a romantici tramonti.

A Ripalimosani, come in ogni altro borgo del Molise, le persone che incontri sono cordiali, ospitali e hai la sensazione di conoscerle da sempre

Questa atmosfera magica e un po' malinconica l'ho riservata per visitare il borgo di Ripalimosani, che amo in modo particolare, per la bellezza dei suoi vicoli silenziosi e diroccati e perché, ogni volta che torno a casa da un lungo viaggio, oppure dal lavoro sembra che mi dia il benvenuto e mi dica: "Bentornata a casa".

A soli sette chilometri da Campobasso, il borgo di Ripa è disteso su una roccia di arenaria e domina la vallata del Biferno.

Le casette in pietra, in parte ormai ruderi, scendono lungo la collina e creano un'atmosfera sospesa nel tempo, che fa sembrare il piccolo paese, un presepe a cielo aperto.

Iniziamo la visita del borgo dal Convento San Pietro Celestino, uno dei più antichi del Molise che sorge all'entrata del paese. Non se ne cono-



scono con precisione le origini. Le prime notizie risalgono al X secolo, quando era una abbazia benedettina, intitolata alla SS. Annunziata. Solo dopo la morte e la canonizzazione di Celestino V, il convento con la chiesa annessa presero l'attuale nome. Al pian terreno è possibile ammirare il chiostro francescano cinquecentesco, con un pozzo al centro. All'opposto dell'entrata del Convento, vi è l'accesso alla chiesa, che conserva il portale con lunetta. La chiesa ha una navata e mezza, con il coro di legno attorno all'altare, che risale al 1646, scolpito tutto a mano da un frate laico francescano. Qui si conservano due quadri della fine del 1500, che rappresentano Santa Maria degli Angeli e la Madonna delle Grazie o di Costantinopoli e preziosi reliquiari in stile ba-

rocco. Particolare è una bambola del 1700, raffigurante Maria Bambina, adagiata in una culla in argento, sorretta da angioletti, donata al Convento da un ripese miracolato.

Nel centro del borgo, troviamo la spettacolare chiesa di Santa Maria Assunta, risalente al 1400, con un imponente campanile di quaranta metri di altezza. Al suo interno, sono di notevole interesse il coro settecentesco e la copia della Sacra Sindone, dipinta alla fine del 1500, a grandezza naturale. Sempre in zona centrale, troviamo il Palazzo marchese, edificato intorno all'anno 1000, che conserva, al suo interno, una cappella privata con un bellissimo altare murario. A circa tre chilometri dal centro abitato, in località Quercigliole, sorge una graziosa chie-



setta, intitolata a Santa Maria della neve. Qui il 12 agosto, da oltre 200 anni, si ripete l'evento della processione religiosa e della corsa equestre, il cui vincitore ha diritto di entrare nella cappella insieme al suo cavallo,

che viene fatto inginocchiare, per onorare la Madonna. Oltre a questa importante tradizione ricordiamo: - la mascherata "A Meskuerate", che si svolge nel periodo di Carnevale ed è uno spettacolo popolare itinerante;

I mesi autunnali sono anche il periodo della vendemmia e delle sagre e quindi rappresentano il momento giusto per passeggiare tra le antiche e vecchie abitazioni di pietra

- la festa del Patrono San Michele, che si celebra il 29 settembre;
- i mercatini di Natale, a dicembre.

COSA GUSTARE

Il territorio è famoso per la produzione di olio di altissima qualità e di vino, in particolare, il Biferno rosso, che è il più tipico della zona. Tra i piatti tipici, famose sono: la pasta fatta in casa, come le "taccozze" (pasta a forma di rombi), con ragù di carne e pecorino grattugiato, le "sagnetelle" con i fagioli, la "Miglichella" pizza di granturco, cavolo cappuccio e due cucchiaini di olio; il "hiedone", una specie di rustico ai formaggi. Infine, di grande qualità, sono i formaggi lavorati con metodi tradizionali.

PERCHÉ VISITARE RIPALIMOSANI

Per chi ama le escursioni, il bellissimo borgo è immerso in una natura incantevole, che offre possibilità di gite, alla scoperta di colline, del torrente Ingrotte e del fiume Biferno. Per gli amanti della musica, grazie alla scuola mandolinistica del circolo musicale "Pietro Mascagni", è possibile ascoltare antiche melodie, suonate con strumenti a plectro come il mandolino. Questa tradizione si conserva perché il borgo, fin dall'antichità, era famoso per la fabbricazione a mano delle corde musicali. A Ripalimosani, come in ogni altro borgo del Molise, le persone che incontri sono cordiali, ospitali e hai la sensazione di conoscerle da sempre! L'autunno, a mio avviso, è il periodo ideale per una visita del borgo. Le strette stradine della parte vecchia, che terminano nelle case diroccate, che vediamo dalla bifernina, ci portano, naturalmente, a pensare alle vite passate degli antichi abitanti delle casupole. Tutto ciò è reso più suggestivo e struggente dall'atmosfera autunnale, che ci predispone a uno stato d'animo di meditazione e di preghiera. Queste sono le emozioni che mi ha regalato Ripalimosani!

IL GRIDO DEL CREATO E DELL'UOMO: DISINTERESSE O IMPEGNO SOCIALE?

Silvana Maglione

**IL TEMPO DEL CREATO:
APPELLO URGENTE PER UNA
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**

Da tempo la scienza ci dice che ogni azione umana ha conseguenze sull'ambiente e che la salute e il benessere delle persone sono ad esso strettamente legate, essendo tutti interconnessi. Inoltre, sottolinea l'urgenza di agire per modificare i nostri comportamenti per evitare che i repentini cambiamenti climatici diventino catastrofici. Occorre pensare alle generazioni future, **ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri** (che hanno avuto minori responsabilità), ai quali non possiamo essere indifferenti, rispondendo con azioni politiche individuali e collettive mirate. Per prenderci cura di noi stessi dobbiamo **prenderci cura del pianeta** che ci ospita. Papa Francesco, il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo e l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, in occasione dell'incontro dei governanti mondiali, il prossimo novembre a Glasgow, nella Cop 26, hanno ritenuto di unire le loro voci per evidenziare ai leader mondiali, l'indifferibilità di affrontare **la lotta alla povertà, la sostenibilità ambientale e la cooperazione internazionale**, poiché l'uomo per troppi anni è stato predatore e non amministratore responsabile e custode del Creato. Per dare testimonianza dell'impegno, seguendo le esortazioni di papa Francesco sulla cura del creato e rimettendo al centro **la giustizia sociale, la sostenibilità e lo sviluppo**

“Quest'estate, oltre all'acuirsi della siccità, anche vaste aree boschive del basso Molise, sono state divorate da numerosi incendi, modificando, per alcuni, i luoghi dell'infanzia, e rendendoli irriconoscibili”.

“Ci impegnamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi... Ci impegnamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita...”

(Don Primo Mazzolari)

del bene comune, l'Arcidiocesi di Campobasso, la Caritas, alcune associazioni, insieme ad un attento e interessato pubblico, si sono incontrati il 2 e 3 settembre u.s., sotto la guida attenta dell'arcivescovo GianCarlo che ha animato le due serate con esortazioni ben chiare, nella bella chiesa romanica di san Bartolomeo, nel centro storico di Campobasso, per celebrare **il tempo del Creato (1° settembre/4 ottobre)**, analizzando le conseguenze, anche a livello locale, dei disastri climatici. Quest'estate, oltre all'acuirsi della siccità, anche vaste aree boschive del basso Molise, sono state divorate da numerosi incendi, modificando, per alcuni, i luoghi dell'infanzia, e rendendoli irriconoscibili, causando, a volte, un senso di lutto per la perdita. Sono, peraltro, in corso di

accertamento, da parte delle autorità competenti, le eventuali responsabilità individuali degli eventi dannosi. A tal proposito, **Antigone**, associazione che si spende per la difesa dei diritti delle persone prive della libertà, nel suo intervento, ha ipotizzato, una volta accertati i responsabili degli incendi, *“una proposta di risarcimento sociale e ambientale, attraverso il superamento della giustizia punitiva, per alcuni reati, e per facilitare il reinserimento in società, attraverso percorsi di giustizia riparativa, ovvero l'utilizzo dei responsabili, per esempio, nella bonifica delle aree bruciate, affiancandoli ai forestali nella piantumazione, nel ripristino dei luoghi.”* Le ferite inferte al creato sono ferite inferte anche all'uomo. Concreta e toccante anche la testimonianza di **Doretta** che ha evidenziato come anche il dolore morale, conseguente al dolore fisico, derivante dall'inquinamento e non solo, generi sofferenza, poiché, sembrerebbe esservi stretta correlazione tra la psiche e il corpo, ma i latini ne erano già consapevoli: *mens sana in corpore sano*. **Legambiente**, inoltre, ha evidenziato, dando speranza al futuro, come vi siano in atto anche iniziative positive per far fronte al cambiamento climatico. La Cina, uno dei Paesi più inquinati e in-



“La crisi che stiamo vivendo non è solamente una emergenza climatica, ma una crisi determinata dalle disuguaglianze, dalla perdita di valori, una crisi che riguarda tutto il nostro tessuto sociale. Dobbiamo trasformare la società escludente in una comunità inclusiva”.



quinanti del pianeta, rappresenta un terzo del *greening*. Entro il 2035 il territorio nazionale cinese dovrà avere il 26% delle aree rimboschite. **Falco e Unica Terra** hanno testimoniato il loro impegno attraverso azioni di educazione ambientale

nelle scuole e di vigilanza sul territorio locale. Lo **Sprar “Unico cielo”**, era presente con **gli scout della Mater Ecclesiae**, con animatori e alcuni minori ospiti nella struttura, provenienti da diversi paesi costretti a lasciare le loro terre per diverse

cause (guerre, cambiamenti climatici), che hanno dato un contributo all’incontro, attraverso la realizzazione di pannelli, testimonianze e suoni di bonghi. Anche **Cittadinanza Attiva**, movimento di partecipazione civica, presente all’incontro, ha evidenziato quanto la partecipazione attiva alla vita sociale e politica del Paese sia fondamentale per lo sviluppo dei diritti dei cittadini, nella piena attuazione dell’art. 118 della Costituzione. Anche **Francesco**, oggi persona reinserita nella società, ha evidenziato che durante l’esperienza carceraria non ha beneficiato dei principi sanciti dall’art. 27 della Costituzione in base ai quali *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*. Il carcere, al contrario, in mancanza di opportunità, affina le abilità criminali manifestandosi quale *“università del crimine”*. *“Solo grazie all’incontro con i volontari e alle associazioni oggi sono diventato una persona migliore”*. Commoventi anche **Maria, Franco ed il coro Lowfield Gospel Choir**, diretto da **Maria Grazia Paolantonio** che hanno interpretato il grido della terra ed il grido dell’uomo attraverso brani di Michael Jackson ed Elvis Presley.

IMPEGNO E CORRESPONSABILITÀ

La crisi che stiamo vivendo non è solamente una emergenza climatica, ma determinata dalle disuguaglianze, dalla perdita di valori, una crisi che riguarda tutto il nostro tessuto sociale.

Dobbiamo trasformare la società escludente in una comunità inclusiva. La politica ci vorrebbe tutti ignoranti o peggio culturalmente e socialmente morti.

A questa indifferenza vogliamo rispondere, non come Ponzio Pilato, lavandocene le mani, ma con la promozione della corresponsabilità, dell’impegno consapevole, non con l’attivismo a ogni costo, ma con scelte responsabili e azioni vigili, affinché la cura del creato sia patrimonio ed eredità di ciascuno di noi.

VISITA DEL CARDINALE GIUSEPPE PETROCCHI A CAMPOBASSO

ALZATI E CAMMINA CON SPIRITUALITÀ, VICINANZA, AMORE E ACCOGLIENZA

Fr. Giancarlo
Li Quadri Cassini, ofm

Il 19 settembre 2021 la nostra Diocesi ha accolto, nella chiesa parrocchiale S. Antonio di Padova a Campobasso, il cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo dell’Aquila, nell’ambito della settimana di pre-

cede spedito verso la Casa di Dio alla quale è diretto» (Petrocchi alla Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, 2012). L’immagine del sogno utilizzato dal Vescovo, quando era pastore nella Chiesa latinense, fa sognare anche noi, provocati ad incedere con i passi della Maddalena – icona privilegiata del nostro Sinodo

anche nell’ambiente ecclesiale. Sono elementi costitutivi che permettono di gestire al meglio i conflitti: *saper ben litigare*. Mai interrompere la comunicazione, perché essa garantisce sempre frammenti di comunione. Si può ben dire che la spiritualità sinodale nasca in famiglia, in quel particolare ambiente dove si dà at-



parazione alla chiusura del Sinodo Diocesano. L’intervento di Sua Eminenza ha avuto come tema il seguente argomento: «*Alzati e cammina*» (At 3,6).

CONCETTI DI SPIRITUALITÀ, VICINANZA E ASCOLTO

La spiritualità sinodale, nel cammino delle nostre chiese, alla luce delle indicazioni della Chiesa universale. «Sogno una Chiesa che avanza nella spiritualità di comunione con passo deciso e senza indebite frette, ma anche senza rimandi o lentezze, con la “determinazione operante” del pellegrino, che non si attarda per le strade dei paesi che attraversa, né smarrisce l’orientamento, ma pro-

– partendo dall’incontro che ella ebbe con il Cristo risorto. Ora più che mai, terminato il Sinodo, ci lasciamo coinvolgere non tanto dalla Maria di Màgdala, che, avvolta dal buio dell’angoscia, corre dai discepoli per comunicare la scomparsa di Gesù (cf Gv 20,1-2), bensì dall’entusiasmo della medesima donna la quale vede Gesù vivo, risorto (cf Gv 20,16): Cristo *il più prossimo nella prossimità!* Il cardinale inizia con il presentarci uno degli aspetti della sinodalità che dovrà essere presente nella grande famiglia della Chiesa, a sua volta prossimità, ovvero l’arte dell’ascoltare attento e non un sentire distratto. Vicinanza e ascolto sono fondamentali all’interno delle nostre famiglie, sostiene il relatore e, quindi,

**“Mai interrompere
la comunicazione,
perché essa garantisce
sempre frammenti
di comunione”**

tenzione al parlare, frutto maturo dell’ascolto. Si è maturi quando siamo capaci di “consegnarci” all’altro, svelando i segreti del nostro cuore con sincerità e nella verità. Ma ciò è possibile se alla base del nostro esistere c’è l’amore che è all’apice dell’*essere amati, amarsi* e, dunque, *amare!* Un intreccio che va vissuto in casa, in classe, in comunità, cioè nel contesto in cui uno vive. L’amore vero ti porta naturalmente al per-

“L'amore vero ti porta naturalmente al perdono, perché l'amore è perdono: un dono per sé e per gli altri. Quando ho ragione, allora posso perdonare”

dono, perché l'amore è perdono: un dono per sé e per gli altri. “Quando ho ragione, allora posso perdonare!”, sostiene il cardinale. Questo è il messaggio che proviene dalla parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-24): il padre aveva ragione, dunque ha perdonato il figlio dissoluto. Qualche altro direbbe: “Se non ci perdoniamo, ci perdiamo!”. Ciò permette di affrontare i conflitti con saggezza, sapendo che non sono i problemi la causa dei contrasti, ma l'incapacità di gestirli. Mille problemi, mille soluzioni! Occorre trasformare le inevitabili difficoltà in risorse, come le onde di un mare in tempesta “cavalcate” utilizzando la tavola da surf. La tecnica, afferma il cardinale, consiste nel planare lungo la parete dell'onda, prendendola di fianco per restare in piedi sulla tavola, evitando così di annegare. L'esempio riportato è veramente suggestivo e può essere

vero, considerando che “Dio non ci salva *dalla* ma *nella* tempesta” (Ermes Ronchi). È questa una delle affermazioni più speranzose che ci sia. Perché se fosse vero, com'è vero, allora Dio non ci salva *dalla* ma *nella* malattia; non ci salva *dalla* ma *nella* sofferenza; non ci salva *dalla* ma *nella* morte. Ecco perché il lutto non

Guardare ai giovani come la primavera della chiesa, sotto lo sguardo della Vergine Maria

va rielaborato ma evangelizzato. Infine, la spiritualità sinodale non si concilia con l'*egoico*, sostiene Petrocchi, consistente nel culto di sé, nel compiacimento narcisistico e raffinato della propria persona e delle proprie qualità.



Il narcisista, tra l'altro, “non magnifica” ma scarica tutte le colpe sugli altri: mai su di sé, attivando la tecnica del “però”. Spesso appare triste, sofferente e fa soffrire. L'antidoto all'*egoico*, conclude l'arcivescovo aquilense, è sperimentare la gratuità di Dio che si manifesta in noi con l'allargamento del cuore. “La vita cristiana è poi una vita di gratuità, non servendosi ma servire il popolo di Dio” (Papa Francesco, Omelia dell'11 giugno 2019).

INTERVENTO DI MONS. BREGANTINI

Il nostro Arcivescovo riporta l'attenzione dell'assemblea sulla particella – “*syn*”, ossia camminare *con*, *insieme*: non da sconosciuti, da estranei, bensì da amici e «familiari di Dio edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,20), il quale si “consegna” risorto alla *donna del giorno dopo il sabato*, ossia a Maria di Màgdala. Con lei condivide il cammino, “*odos*”: ecco il primo sinodo nella nuova creazione! Siamo chiamati a ripartire da questa prossimità vissuta nel giardino della risurrezione, desiderando ardentemente di vivere in una *terra alleata* con il *cuore* che si lascia rinnovare dalla grazia; aperti all'*ospitalità* nei confronti di chiunque; *famiglia* che educa le nuove generazioni alla fede, guardando i *giovani* come la primavera della chiesa, sotto lo sguardo della Vergine Maria addolorata, ma rivestita con i panni del Risorto.



SOLENNI CHIUSURA DEL SINODO DIOCESANO

L'INCONTRO, L'ASCOLTO E LA CONDIVISIONE, PER UNA CHIESA SINODALE

Gustavo De Angelis
diacono

Parlare di conclusione del Sinodo mi sembrerebbe azzardato, in quanto dopo tanti anni di intenso lavoro, di numerose riunioni, certamente sabato 11 settembre 2021, è stato e rimarrà un appuntamento memorabile, che ha fissato l'inizio del cammino sinodale, dove l'obiettivo sarà l'implementazione del piano pastorale diocesano, nelle varie parrocchie.

Prima di entrare nel vivo della solenne cerimonia, mi sembra doveroso ricordare alcuni incontri che sono stati di preparazione.

Nel ritiro del clero, avvenuto il 7 settembre, abbiamo potuto apprezzare le riflessioni riportate da Padre Mariano, sulla lettera agli Ebrei capitolo 13.

Sono emerse tre parole sinodali: la prima "uscire" ci invita a uscire avendo la consapevolezza che Cristo è per tutti, la seconda "accostiamoci" ci insegna il rispetto per

l'uomo, il saper leggere la propria storia alla luce dei tempi che viviamo, guardare il mondo con gli occhi della fede e l'ultima "entrare" bussando, nella certezza che Dio non si impone, ma ci accompagna nella nostra quotidianità.

Altro appuntamento preparatorio è stata la visita di S.E. Card. Giuseppe Petrocchi il 9 settembre, presso la chiesa di S. Antonio di Padova, dove con la sua semplicità, ci ha intrattenuto su una realtà della chiesa odierna. Molto signifi-



cativo è stato l'esempio del muscolo. Il braccio destro rappresenta la parrocchia, con il parroco e il vescovo, mentre il braccio sinistro rappresenta la chiesa nel suo cammino sinodale. Ci ha fatto capire come oggi il braccio sinistro sia atrofizzato, ha bisogno di una educazione motoria, che possa ricostruire insieme una chiesa che cammini insieme al parroco, al vescovo e a tutta la chiesa mondiale. Siamo arrivati al gran giorno, sabato 11 settembre 2021.

A Castelpetroso, siamo stati accolti dal convegno delle famiglie, quale migliore segno, visto che nel sinodo si chiede di riposizionare le famiglie al centro della trasmissione della fede ai figli. Questo segno è stato il benvenuto da parte della Madonna dell'Addolorata che aspet-

tava i suoi figli per celebrare in modo solenne il Pontificale di S.E. Mons. Giancarlo Bregantini.

La celebrazione ha avuto inizio alle ore 17,00, con una processione, accompagnata dal canto d'ingresso che ci ha messo nella semplicità di cuore e predisposto all'ascolto della Parola. Mons. Bregantini dopo l'antifona d'ingresso, ha dato la parola a Padre Giancarlo Li Quadri allo scopo di presentare i sei doni, cuore del sinodo.

I DONI DEL SINODO

Il primo dono è **“La terra alleata”**, dono che ci chiede di essere sposi per la nostra terra, con il principare obiettivo di implementare la “Pastorale Rurale” affinché le aree interne della nostra regione, possano trasformarsi in BORGO e diventare sentinelle del territorio. Come doni offerti ci sono stati due cesti: il primo offerto dalla Coldiretti, con tutti i prodotti della terra e un secondo cesto con la pasta offerta dal pastificio “La Molisana”.

Il secondo dono è **“Il cuore rimotivato”** che chiede a ognuno di noi di passare dall'accidia del gelo alla forza dello zelo. Rimotivando il proprio cuore, di ognuno di noi iniziando dai presbiteri, diaconi, catechisti e tutto il popolo della chiesa diocesana.

Come dono è stato presentato un disegno raffigurante una donna, Maria di Magdala, con in testa la corona dell'ostensorio, che verrà donato alla chiesa della Libera di Campobasso. Lo stesso ostensorio verrà prodotto con l'oro votivo e le offerte che ogni parrocchia donerà.

Il terzo dono è **“La casa aperta alla vita e all'ospitalità”** ci insegna ad essere attenti alle esigenze delle persone povere, come è stato fatto fino a oggi dalla Caritas la quale, grazie a donazioni, è riuscita a mettere a disposizione del prossimo bisognoso case ospitali.

Il quarto dono è **“La famiglia che educa i figli alla fede”**. Tale dono è alla base del cammino sinodale. Un grande obiettivo ci aspetta in quanto, come riportato nel libro sinodale, la famiglia deve ritornare il fulcro centrale per la trasmissione della fede ai figli. Come dono sono stati presentati tutti i lavori svolti dai ragazzi della prima comunione.

Il quinto dono è **“Le vette che conquistano i giovani”**, altro pilastro del cammino del sinodo. Oggi i giovani sono alla ricerca di Dio,



ma dobbiamo capire quale linguaggio parlare, e soprattutto quali insegnamenti di vita, proporre.

A tal riguardo ci sono state due testimonianze: la prima relativa all'oratorio, quale strumento da usare per riprendere un colloquio con i giovani.

La seconda, testimonianza di un seminarista, il quale ribadiva l'importanza di un percorso con i suoi compagni di seminario.

Ultimo dono è **“Il dolore consolato”** argomento delicato, in un periodo che ci vede colpiti dalla pandemia, dove tutto sembra bloccato, ma dove invece, come testimoniato da Don Francesco, (responsabile della Pastorale carceraria) si è riusciti a ridare al dolore il giusto significato, guardando con fede la Madre Addolorata, la quale ci segue e ci aiuta con la sua presenza continua nella nostra vita. Il dono concreto sarà la casa “San-Gaspere” a Campobasso.

IL CAMMINO FUTURO

Ha preso poi la parola il Vicario Don Antonio, il quale con fermezza ha affermato che lo stile sinodale ci appartiene, da un punto di vista umano, tramite l'incontro, l'ascolto e la condivisione, e da un punto di vista ecclesiale, in quanto la stessa chiesa è sinodale, guidata dallo Spirito Santo che ci insegna a dialogare, ascoltare e perdonare. Mons. Bregantini, nella sua omelia, ha sottolineato tutti i passaggi del cammino sinodale, partendo dalla

visita pastorale avvenuta dal 2011 al 2014, alla visita del Papa del 4 luglio 2013, all'incontro di Firenze dove il Papa esortava ogni diocesi a vivere in prima persona la Evangelii Gaudium. Episodio che ha contribuito a illuminare l'arcivescovo ad indire il sinodo diocesano. Ha ripercorso tutti i contenuti dei sei doni, esprimendo parole profetiche per ognuno dei doni, terminando nell'invitare tutti ad attuare il Liber Sinodalis, che verrà approfondito dallo stesso arcivescovo in ogni parrocchia della diocesi, allo scopo di avere una conoscenza completa da parte di tutti i fedeli.

La chiusura è stata affidata al cancelliere Don Saverio Di Tommaso, il quale con il suo stile inconfondibile, ha provveduto allo scioglimento dell'assemblea con l'augurio di poter vedere realizzati tutti i punti votati e approvati in seno all'assemblea. Bello è stato, durante il canto finale, poter mettere la propria firma in un bel volume suddiviso per categorie, partendo dai membri di diritto, poi quelli eletti dai presbiteri, dai presbiteri religiosi, e dai diaconi permanenti. Infine, quelli cooptati dall'Arcivescovo, ed eletti dalle suore presenti in diocesi e nelle tre aree pastorali. Il Solenne Pontificale si è chiuso alle ore 20,00.

Tutti i convenuti sono stati salutati dalle famiglie con l'augurio di un proficuo cammino sinodale nelle singole parrocchie.

PENSANDO ALLE API E AL MIO MOLISE

Pasquale Di Lena

Le previsioni 2021 sono di un raccolto di 15.000 tonnellate di miele o, meglio, mieli, visto che sono intorno a 60 le varietà quelli raccolti in Italia: dal *millefiori* all'*acacia*, da quello di *zagara* a quello di *castagno*, *tiglio*, *lavanda*, *rosmarino* e altre piante aromatiche. C'è anche quello di *sulla*, una bontà rara e, come tale, molto ricercato dal consumatore. Una varietà di miele che il Molise avrebbe la possibilità di produrre in grandi quantità, grazie ai suoi terreni limosi e argillosi, che caratterizzano tutta la fascia che dal Trigno attraversa il Biferno e arriva al Fortore. In Molise, terra dei tre paesi (Ripalimosani, Limosano e Sant'Angelo Limosano), *nomen omen*, posti lungo la direttrice Campobasso - Trivento, la *sulla* è la sola pianta che, con il suo apparato radicale fittonante e molto sviluppato è in grado di crescere senza problemi in questo tipo di terreno, ha la possibilità di correggere, abbellire con il suo colore rosso porpora, che a me, tifoso del Torino, piace definire granato. Una leguminosa prodigiosa che il Molise dovrebbe adottare subito e diffondere per:

- dare alla "Farfalla Molise" la possibilità di ospitare, far vivere e prosperare gli insetti pronubi, in particolare le api che, ghiotte dei fiori di *sulla* e desiderose di un ambiente sano, hanno solo voglia di vivere e prosperare;
- far crescere e affermare il primato della biodiversità che il Molise ha;
- arricchire di nuovi appassionati, soprattutto giovani, un mondo, quello dell'api, che è economia e poesia, cioè apicoltura e apicoltura insieme;
- aprire e dare spazio a due dei turismi possibili: quello degli apicoltori nomadi che dei fiori di *sulla* hanno bisogno, e quello appassionato della bellezza dei paesaggi, degli ambienti sani, come pure di storia, di cultura e di tradizioni. Un turista che vuole riprendere il contatto perso con il passato per dare ad esso la continuità e riprendere il dialogo con persone incontrate nelle piccole piazze e nei vicoli dei tanti borghi che, ancora, riescono ad esprimere il senso della comunità;

- i valori aggiunti che è in grado di dare al mondo contadino - ne ha forte bisogno - con il rilancio delle piccole stalle, l'ospitalità, il racconto delle esperienze e, ancor più, la scelta del biologico, che vuol dire il ritorno all'alternanza e alla rotazione delle coltivazioni, la fine dell'agricoltura industrializzata e la piena produzione di cibo sano e di qualità;

- un possibile abbinamento con un'altra leguminosa simile, però, dal fiore colore roseo, la *lupinella*, anch'essa dotata di un potente apparato radicale fittonante, valida alternativa nei terreni calcarei, ghiaiosi, sabbiosi, che pur si trovano lungo la fascia di territorio molisano.

La leguminosa che resiste alle basse temperature e alla siccità, nota come *fieno sano*, *fieno santo*, molto

più bello e affascinante, in grado di richiamare visitatori; un investimento opportuno per ridare un futuro al territorio interno, e ancora, una spettacolare festa per le api e gli apicoltori, soprattutto quelli nomadi, che possono arrivare da ogni angolo del bel Paese.

In sintesi, un'idea che, partendo dai caratteri del territorio, riesce con soluzioni fattibili a programmare uno sviluppo che non distrugge il territorio con il cemento, l'asfalto, i tralicci, i pali eolici, i pannelli solari, l'agricoltura industrializzata e gli allevamenti superintensivi, ma lo valorizza esaltandone le potenzialità. Tutto questo descritto nasce da un'idea del comitato tecnico scientifico del Distretto BioMolise, messa a disposizione dell'Associazione, nata



appetita dagli animali, i ruminanti in particolare.

La *sulla*: un colore per rendere ancor più bella e più spettacolare la "farfalla Molise" e i suoi colori che richiamano l'arcobaleno; un fiore che attira e nutre le api che, generose e gentili qual sono, ringraziano producendo un miele ricercato; una foraggera che apre alla rinascita di una agricoltura biologica e, con essa, di una fetta importante del territorio molisano; una radice che fortifica i terreni argillosi e li rende ancora più fertili con l'apporto di azoto; un'opportunità per gli allevamenti familiari; uno stimolo allo sviluppo dell'apicoltura e alla crescita del numero degli apicoltori molisani; l'immagine di un paesaggio ancor

a Larino nel 2017 e presieduta dal sindaco della città frentana.

Un'idea mai presa in considerazione, per il blocco dell'attività dell'Associazione, proprio nel momento in cui l'Europa decide di sostenere questo tipo di agricoltura con l'obiettivo nel 2030, di una sua diffusione pari al 25% della superficie agricola europea. Questa, però, è un'altra storia, tutta da raccontare per capire se è ancora possibile recuperare il tempo perso e riportare il Molise a programmare il domani bio della sua agricoltura. Ciò vuol dire sostenibilità del suo territorio, e, soprattutto, attenzione per il clima, sempre più impazzito dalle scelte di un sistema predatorio e distruttivo per il culto della quantità e del denaro.

Il Progetto Policoro dell'Arcidiocesi
di Campobasso-Bojano presenta

POLICORO YOUTH CONTEST

**PREMIO DI € 1.500,00 PER LA
MIGLIORE IDEA IMPRENDITORIALE GIOVANILE**

1

BANDO - FORMULARIO - TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: scaricali dal sito dell'Arcidiocesi o dalla pagina Facebook del Progetto Policoro Campobasso-Bojano e prendine visione

2

CANDIDATURA: se pensi che la tua idea rispetti i nostri valori manda una e-mail a progettopolicoro.cb@gmail.com con il formulario completo e il trattamento dei dati personali firmati.

3

PRE - FATTIBILITÀ: entro **7 giorni** l'équipe ti comunica l'ammissione o meno al contest. In caso positivo, riceverai il format di business plan (BP) e le linee guida per un video pitch

4

LAVORAZIONE: hai 21 giorni per inviare il BP e il video pitch

5

VALUTAZIONE DELLE CANDIDATURE E PREMIAZIONE

Scadenza candidature: 15 ottobre 2021

**migliore idea imprenditoriale giovanile
della diocesi di Campobasso - Bojano**

**Progetto
Policoro**
#Giovani #Vangelo #Lavoro

1° CLASSIFICATO

premio di € 1.500,00

2° CLASSIFICATO

consulenza gratuita di **SoFIA per**

sviluppo di impresa e ricerca di finanziamenti



BANDO E INFO
[http://arcidiocesicampobasso.it/
index.php/2021/08/04/policoro-youth-contest/](http://arcidiocesicampobasso.it/index.php/2021/08/04/policoro-youth-contest/)

OGGI L'AFGHANISTAN. DOMANI?

Silvana Maglione

LO STATUS DI RIFUGIATO

La Convenzione dell'Onu del 1951, nel definire lo status di rifugiato, specifica anche i diritti dei migranti forzati.

Il 26 settembre si celebra la 107ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

VERSO UN "NOI"

Il tema scelto da Papa Francesco per tale ricorrenza è "Verso un "noi" sempre più grande", avendo cura della casa comune, coltivando le relazioni e accrescendo la corresponsabilità delle scelte condivise. Vivere insieme, secondo i valori della solidarietà, della pace, è il *live motive* che dà il senso a tale celebrazione, nella considerazione che, come papa Francesco ci ricorda, siamo tutti interconnessi: "Apriamo

il nostro cuore ai rifugiati, facciamo nostre le loro tristezze, le loro gioie, impariamo dalla loro coraggiosa resilienza. Così tutti insieme faremo crescere una comunità più umana, una sola grande famiglia". Vivere insieme costruendo il bene comune, incoraggiando la cultura dell'incontro, facilita la mobilità umana, attraverso un'integrazione multi-culturale, nella quale le diverse competenze e sensibilità rendono più ricche le comunità ospitanti.

SIAMO TUTTI COINVOLTI

Le migrazioni riguardano milioni di persone che fuggono dalle guerre, dalle violenze, dalle conseguenze dannose dei cambiamenti climatici, dalle ingiustizie, dalla povertà, anche dalla morte. [La guerra, l'espatriazione di ricette sociali, non è mai una risposta adeguata alle varie crisi, peraltro, molte delle vittime

"Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato."

"Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese."

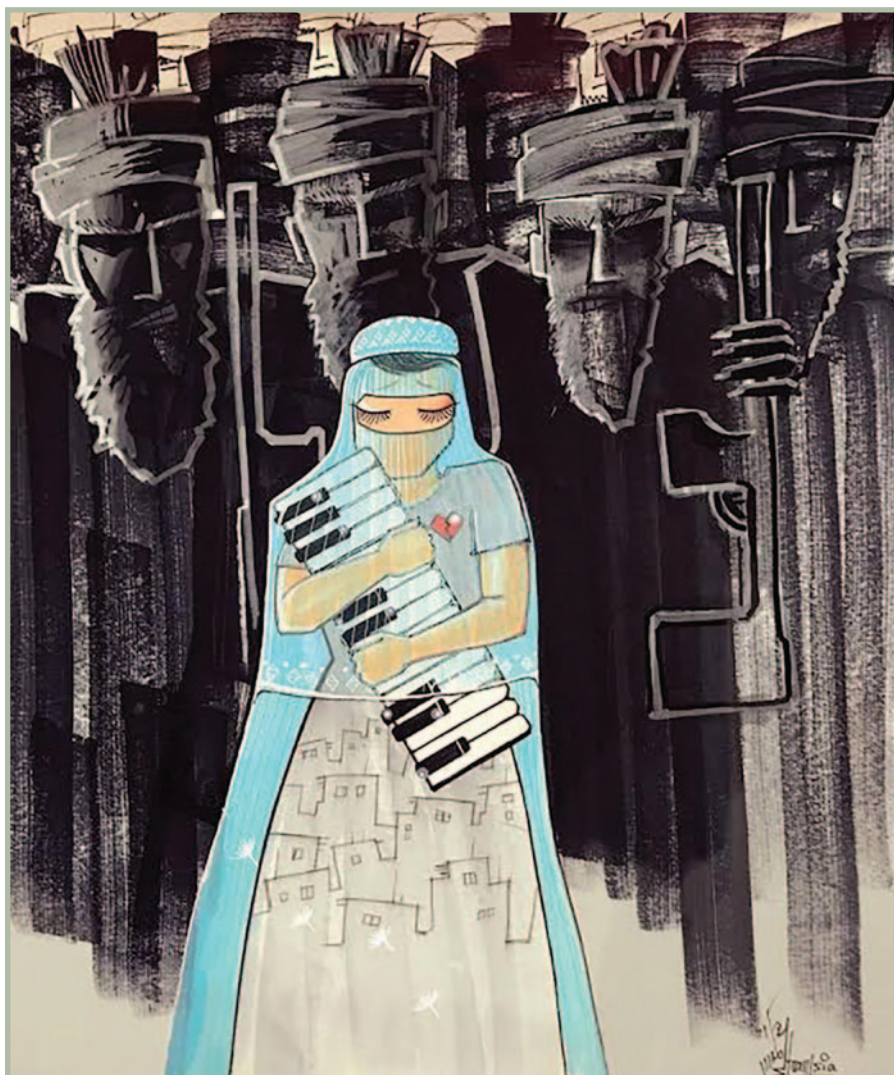
(Art. 13 della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo)

sono civili e bambini]. A volte, fuggono per inseguire il sogno di un futuro migliore, anche questo **diritto di mobilità** è sancito nella Dichiarazione. I numeri delle migrazioni sono enormi, ma la mobilità umana non si può ridurre solo a numeri, statistiche, ancorché importanti. L'approccio di analisi deve essere diverso. La sola rappresentazione numerica del fenomeno migratorio, efficace ai fini comunicativi, dimentica il dolore e i sentimenti spersonalizzando le storie e promuovendo la cultura dell'indifferenza. Ci sono, al contrario, storie, volti, persone che lasciano il proprio Paese, a volte senza bagagli, per iniziare, un cammino nell'incertezza.

INTOLLERANZA E ODIO

La cultura dell'odio, dell'intolleranza fa apparire la diversità una minaccia e **non una ricchezza**. Occorre prendersi cura delle fragilità umane e non solo, attraverso **un approccio di giustizia sociale** che non ignori il grido della terra e il grido dei poveri. L'attuale emergenza umanitaria in Afghanistan, dopo la ri-

"Apriamo il nostro cuore ai rifugiati, facciamo nostre le loro tristezze, le loro gioie, impariamo dalla loro coraggiosa resilienza. Così tutti insieme faremo crescere una comunità più umana, una sola grande famiglia."



MILIONI DI PERSONE FUGGONO DALLE GUERRE

conquista del potere da parte dei talebani e dopo 20 anni di guerra, pone sotto i riflettori il tema dei migranti. La preoccupazione degli Stati è che possa aversi una migrazione di massa, così come avvenuto in passato, con i profughi della Siria. Il ritiro delle forze militari internazionali ha determinato un imponente esodo, causato anche dall'aggravarsi dei livelli di povertà, nella considerazione che il 65% della popolazione afghana è composta da bambini e ragazzi. La condizione delle donne afghane, negli ultimi 20 anni, è notevolmente migliorata, sia dal punto di vista socio-economico, che sul piano dei diritti acquisiti che vanno dall'istruzione, alla visibilità, alla partecipazione alla vita pubblica. Con il ritorno al potere dei talebani, le donne temono di perdere quanto con fatica conquistato, ancorché gli stessi affermino che non vi saranno limitazioni all'esercizio dei diritti. Allo stato non è possibile conoscere se tali impegni, da parte dei talebani, saranno rispettati, ma il ricordo del precedente regime genera incertezza e paura, tanto da spingere molti ad abbandonare il loro paese e le donne che restano a mettere in atto una campagna di protesta. Hanno commosso e fatto il giro del mondo le immagini del Console italiano Tommaso Claudi che, con giubbotto anti proiettile e elmetto, mette in salvo un bambino dalla folla accalcata sotto il muro dall'aeroporto. Alla commozione, ora, devono far seguito le azioni di so-



lidarietà concreta. Anche il Molise, secondo una centenaria cultura di accoglienza e seguendo le indicazioni ministeriali relative al piano di accoglienza dei profughi, ha dato ospitalità, in diversi paesi della diocesi, a famiglie con bambini, minori non accompagnati che, dopo un periodo di prima accoglienza, saranno inseriti in un percorso di integrazione. Allo stat, l'unica soluzione possibile a tale crisi, sembra essere quella auspicata dal presidente Sergio Mattarella: *“La protezione della vita umana, il salvataggio dei profughi, il sostegno ai sofferenti nelle crisi umanitarie, l’ac-*

Sergio Mattarella:
“La protezione della vita umana, il salvataggio dei profughi, il sostegno ai sofferenti nelle crisi umanitarie, l’accoglienza dei più vulnerabili, sono impegni cui la Repubblica Italiana con l’Unione Europea e le organizzazioni internazionali non si è mai sottratta.”



coglienza dei più vulnerabili, sono impegni cui la Repubblica Italiana con l’Unione Europea e le organizzazioni internazionali non si è mai sottratta”. Inoltre l’art. 33 della Convenzione sancisce il: “divieto di espulsione o di respingimento (refoulement)” dei rifugiati verso le frontiere di paesi dove la loro vita o libertà sarebbero minacciate a causa della loro “razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o loro opinioni politiche”. L’accoglienza diffusa, una risposta corale da parte delle istituzioni e dei cittadini, con mobilitazione nazionale, siano gli strumenti per far fronte a tale disperata crisi. Non si dimentichi, altresì, insieme all’Afghanistan, la Libia, la Siria, l’Ucraina e molte altre situazioni in Africa e Medio Oriente, ugualmente degne di attenzione sul piano umanitario.

“ I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI”

Diacono Giuseppe Giannelli

È il titolo dato alla V Giornata dei poveri che sarà celebrata il 14 Novembre 2021. Per ricordarla, un momento di riflessione spirituale, per noi diaconi, tenuto presso il seminario diocesano “Redentoris Mater” di Sepino, a firma di Mons. Bregantini. Nell’occasione, Padre Antonio Garofalo ha presentato il messaggio scritto da Papa Francesco che inizia dall’episodio che racconta dell’incontro di Gesù, nella casa di Simone, con una donna. Ella compie un gesto che lascia basiti tutti i presenti: rompe un vasetto di alabastro, pieno di profumo di nardo e profuma il capo di Gesù. Per i presenti è uno spreco “Perché questo spreco?”. “Si poteva vendere per più di 300 denari e darlo ai poveri”. E Gesù: “lasciate stare I poveri li avete sempre con voi e potete fare loro del bene quando volete, ma non sempre avete me”. Scrive Papa Francesco: “Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione”. Ed è eloquente l’espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Marco 14,9). “Si tratta di un trinomio inscindibile: Gesù, poveri, evangelizzazione. Gesù ci insegna che Dio è un Padre per i poveri e vicino ai poveri, in loro si manifesta, loro sono i veri evangelizzatori. In tale prospettiva siamo invitati non a un attivismo sfrenato, ma ad avere attenzione verso di loro in un modo diverso. **Prima di tutto dovremmo chiederci: chi sono i poveri?** Spesso sono “quelli” a cui facciamo l’elemosina e per tal motivo ci sentiamo gratificati. Ciò non basta. Il Papa ci dice: “Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte”. Siamo chiamati ad andare oltre i gesti occasionali e adoperarci per la giustizia. La pandemia ha evidenziato, in maniera ancora più netta, alcune differenze tra i poveri facendo emergere difficoltà ancora più grandi e aumentando il numero dei poveri, su scala

mondiale. Però il Papa afferma anche che “*la solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente*”. **Concretamente com’è possibile dare risposte ai poveri?** Il Papa suggerisce di dare valore a ciascuno, ricco e povero che sia, e afferma: “*Ci sono molte povertà dei «ricchi» che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei «poveri», se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità*”. I poveri ci insegnano quanto sia importante la dimensione della solidarietà e della condivisione. Pur essendo poveri, mantengono la dignità di figli di Dio, e quella non può sottrargliela nessuno. E noi possiamo vedere in quel povero, un figlio di Dio».

«I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI»

Il povero è una occasione, una opportunità per noi. Bisogna contrastare la cultura dell’indifferenza, il povero ci “grida” che vuole giustizia e noi possiamo essere “operatori di giustizia”. Il Papa richiama alla nostra mente un passaggio del Vecchio Testamento: “Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso, non indurirai il tuo cuore e non Dio ci chiama a fare cose grandi, con la grazia. *I poveri sono quelli nei quali Cristo si mostra, sono “Sacramenti di Cristo*”. Il Papa suggerisce un esempio concreto nella persona di Padre Damiano de Veuster, Santo Apostolo dei lebbrosi.

Un uomo che si dedicò alla cura di questi malati fino a condividerne la loro stessa condizione. In tempo di pandemia, tale figura è emblematica! Se pensiamo a tutti coloro che hanno speso e stanno spendendo la propria vita per i malati di covid. Siamo chiamati a credere che nelle “*molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo*”. Il Papa insiste affinché cambi la nostra mentalità: dobbiamo liberarci della paura di perdere le ricchezze, aprirci alla grazia e andare oltre. Il Papa ci invita a riflettere sul fatto che “*si assiste alla creazione di sempre nuove trappole dell’indigenza e dell’esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale*”.

Spesso si accusano i Paesi poveri di essere loro stessi causa della loro povertà, dimenticando di quanto i paesi ricchi hanno privato quelli poveri. **Non bisogna chiudere la mano davanti al fratello bisognoso**, ma aprirla per donargli quanto gli occorre. Proprio per questo, infatti, il Signore tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra. (Deuteronomio 15,7-8.10-11). La parola di Dio, eterna e attuale ci interroga e il Papa ci invita a celebrare con una nuova coscienza questa giornata e ad accogliere le parole di Don Primo Mazzolari: «Io non li ho mai contattati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano». “Adesso” n. 7-15 Aprile 1949.



I NONNI PROTAGONISTI

Luigi Padulo

Piano piano, tutte le cose vanno al loro posto. Tanti anni fa mi arrabbiavo perché il commercio ha istituito la festa del papà, e questa cosa v'è bene; ha istituito la festa della mamma che, non so perché, è stata fissata per la seconda domenica di maggio: forse perché maggio è il mese della Madonna. Quello che per anni mi faceva molto arrabbiare era che la festa dei nonni non era ancora stata istituita. Qualcuno ha pensato che, siccome i nonni fanno da angeli custodi ai loro nipotini, la

“I nonni, ricordiamocelo sempre, sono i libri viventi, vivaci, fragilissimi ma colmi di sapienza che i giovani devono sapere ascoltare; così le loro radici non si secheranno e saranno quegli alberi piantati lungo il fiume, che aspettano gioiosi la loro primavera”

nonni hanno il loro angelo custode; io spero che si ricorderanno di lui nelle loro preghiere. Bisogna

che i giovani devono sapere ascoltare; così le loro radici non si secheranno e saranno quegli alberi piantati lungo il fiume, che aspettano gioiosi la loro primavera.

E così questa festa, che si svolge ogni quarta domenica di luglio, perché i nonni si riprendano quella parte importantissima della società da cui sono stati talvolta messi ai margini. E' proprio per questa festa, a Jelsi è stato realizzato, con arte vera e sublime, l'unico carro di Sant'Anna, che ha sfilato lungo le strade del paese, guadagnandosi l'ammirazione del popolo e delle autorità.



festa dei nonni dovesse essere celebrata il 2 ottobre; anche questa, secondo me, è una vera e propria pagliacciata: chi tiene più i nonni in casa? Dove sono queste persone che dovrebbero fare da angeli custodi ai propri nipoti? Le case di riposo sono sempre più piene e le richieste sempre più numerose. L'angelo custode, per fortuna, ce lo abbiamo tutti, sta a noi ascoltarlo o non ascoltarlo. Anche i

ringraziare Papa Francesco che ha voluto fortemente questa festa. In quasi tutte le omelie, il santo Padre si rivolge ai giovani, li raccomanda sempre di ascoltare i nonni, di mettere in pratica la loro saggezza, di realizzare con il coraggio e la forza che hanno, i loro sogni e tenere i nonni come il dono più prezioso che Dio ci ha dato. I nonni sono i libri viventi, vivaci, fragilissimi ma colmi di sapienza

Un parola speciale la merita l'arcivescovo Bregantini che ha apprezzato questo carro e che ogni anno spende parole bellissime e di meraviglia per la città di Jelsi. Il diacono Andrea Zilembo, poi, nella parte iniziale della messa, ha giustamente ricordato anche San Gioacchino che, insieme a Sant'Anna, sono stati una coppia esemplare di preghiera e forza per tutti i cristiani.

IL VOLTO DELLA FRATERNITÀ

Carissimi ragazze e ragazzi, mentre dal mio balcone, vi vedo raggiungere le vostre aule scolastiche, emozionati e veloci, mi torna nel cuore una antica storiellina, molto bella. Ve la racconto volentieri, in attesa di potervela narrare di presenza, da voi invitato in classe.

“Un saggio pose un giorno ai suoi discepoli la domanda su come facessero a capire quando era finita la notte ed iniziava il giorno.

Uno rispose: *Quando vedo da lontano un animale e riesco a distinguere se è una mucca o una cavallo*. No, replicò il saggio. *Quando guardi un albero da lontano e riesci a capire se è un albero di mele o di pere!*”, rispose un altro discepolo. *Sbagliato, anche questo*”, dichiarò il saggio. *E allora, come si fa?* chiesero in coro i discepoli. E il saggio rispose: *“Quando guardi negli occhi qualsiasi uomo e vi riconosci un fratello; quando guardi negli occhi qualunque donna e vi riconosci una sorella. Se non sai fare questo, è ancora notte, anche se il sole è già alto in cielo!”*.

Tutti comprendiamo la bellezza di questo aneddoto antico. La scuola è palestra di vita, che ci aiuta a riconoscere nell'altro il volto di un fratello o di una sorella. Il compito della sapienza è proprio questo, quella sapienza che nasce dallo studio ma anche dalla sofferenza. Tre dunque le parole che ci aiutano: *sapienza, scienza e sofferenza!*

La scuola serve a unire in armonia quello che studi con quello che vivi. La poesia con la storia. L'arte con l'orto. La matematica che ti affina nella precisione con il tema di italiano dove racconti il tuo sogno. Tutto va armonizzato, poiché **l'armonia** è l'arte di Dio, frutto di un grande amore. Quel volto che tu riconosci come volto fraterno è la verifica del tuo agire e del tuo studiare. Dai anima alle cose, rendile eterne con il suono dolce della Parola. Fate festa nel vostro cuore e create la danza che vi aiuti a superare la paura della pandemia, dando così compimento a quella preghiera che è sgorgata dall'intimo di ciascuno: *“Fa o Signore, che possiamo tornare al più presto a danzare, tutti insieme, con esultanza!”*. Perciò, non manchi la didattica delle meraviglie, poiché la scuola non serve solo a costruire il futuro, ma anche a cogliere il senso del presente, dietro l'angolo. Con il cuore solidale, soprattutto verso chi per il momento a scuola non può ancora andare, come le ragazze dell'Afganistan, perché assediato dai Talebani!

Ai dirigenti, docenti e collaboratori, grato del loro prezioso servizio, consapevole che sarà comunque un anno difficile per la mascherina e le normative sanitarie, auguro di poter aiutare i ragazzi in questo riconoscimento di fraternità. Ogni materia potrà essere spazio di nuovi orizzonti. Occorre il **Green pass del cuore**, come ha scritto qualche preside. Occorre superare, con un patto educativo territoriale, le lacune inevitabili del difficile momento storico che viviamo. Insieme, tutto è più facile. Accendete fuochi di interesse, allargate le prospettive, fate sognare un mondo nuovo, un altro Molise possibile. Non rassegnazione, ma speranza per tutti.

A tutti voi, ai genitori, agli autisti degli autobus, ai docenti di religione soprattutto, la grazia di trovare il senso di ciò che sta accadendo, attorno a noi e dentro di noi, sapendolo decifrare con gli occhi di Dio.

Buon anno scolastico!

+ p. Giancarlo, vescovo

ATTIVITÀ SVOLTE IN ESTATE E ORGANIZZAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

Mariarosaria Di Renzo

Il 15 settembre è suonata la campanella anche per gli studenti molisani. Per il secondo anno, le porte degli istituti scolastici si aprono con le restrizioni anti covid già in atto lo scorso anno. Prima di vedere nello specifico quali regole studenti, docenti e personale ATA devono rispettare, verifichiamo quali progetti sono stati messi in campo durante il periodo estivo, con il Piano Scuola Estate 2021. L'Istituto Tecnico per il settore tecnologico "G. Marconi" e l'Istituto compren-

Il Piano Estate ha riscosso grande successo in entrambe le scuole

sivo "D'Ovidio", entrambi di Campobasso, hanno aderito al progetto. Dalle informazioni ottenute dai rispettivi dirigenti scolastici, il Piano ha riscosso grande successo in entrambe le scuole. Soprattutto si è rilevato che gli alunni hanno svolto le attività con impegno, gioia e grande divertimento!

PROGETTI REALIZZATI

L'Istituto "D'Ovidio" ha realizzato 3 progetti PON, coinvolgendo 74 alunni delle prime tre classi della scuola primaria di primo grado. Le attività hanno riguardato laboratori teatrali, attività sportive come il badminton e un laboratorio manipolativo-creativo. Tutte le attività sono state svolte all'aperto e questo è stato sicuramente un vantaggio per gli alunni, che hanno potuto lavorare insieme al di fuori delle aule scolastiche. Il secondo progetto, denominato "progetto accoglienza", ha coinvolto gli alunni di quarta e quinta elementare e quelli di prima media. Il progetto accoglienza ha riguardato circa 60 alunni. I docenti che hanno seguito egregiamente gli studenti sono stati 11 in totale, 6 per il progetto PON e 5 per quello accoglienza. Tutte le attività si sono svolte nel periodo tra l'inizio di giugno e l'inizio di luglio. L'Istituto "Marconi" ha attivato attività ricadenti nell'ambito del progetto Scuo-



Lab, che hanno riguardato corsi di fotografia, teatro e PLC (Programmable Logic Controller), percorsi del progetto Dantroide, in più laboratori linguistici e percorsi PON di making, modellazione CAD 3D e percorsi naturalistici. Nelle attività sono stati coinvolti circa 150 studenti e 20 docenti. Anche agli inizi di settembre l'istituto ha accolto gli studenti, dando seguito alle attività di giugno, sia completando progetti iniziati che attivandone di nuovi, per quelli delle classi prime. I percorsi hanno riguardato la matematica, ma anche attività che concernono l'imprenditorialità, la fotografia e i laboratori tecnici.

IMPRESSIONI

I docenti che hanno seguito gli alunni nei progetti, per i quali l'organizzazione è stata difficile e faticosa, sono rimasti molto soddisfatti della risposta degli studenti. I ragazzi erano felici e la loro gioia si rilevava anche attraverso le mascherine. Sono rimasti tanto contenti di poter di nuovo interagire in presenza, sono potuti tornare alla normalità, che tanto attendevano e desideravano! Tutto questo ha gratificato moltissimo i docenti e i dirigenti scolastici, che si augurano di non dover più ricorrere alla Didattica a Distanza.

RESTRIZIONI E OBBLIGHI PER L'ANNO SCOLASTICO 2021/2022

Come anticipato, anche quest'anno bisogna seguire determinate regole di comportamento all'interno delle aule scolastiche. Secondo il decreto

Draghi del 6 agosto 2021 è obbligatorio l'uso della mascherina, a partire dai 6 anni di età; bisogna rispettare il distanziamento di almeno un metro; igienizzare le mani; sostare in ambienti arieggiati, (quindi le finestre delle aule dovranno rimanere aperte); l'ingresso e l'uscita dalla scuola subiranno orari differenziati, probabilmente si entrerà e uscirà a scaglioni, onde evitare assembramenti. Tutti i docenti e personale ATA dovranno essere mu-

È ancora estremamente importante seguire un comportamento responsabile, anche se costa fatica!

niti di green pass, e quindi entreranno almeno mezz'ora prima a scuola, per permettere al dirigente di effettuare tale controllo. Chi non ha il green pass dovrà presentare un certificato di tampone negativo. Sicuramente tutto questo richiederà impegno e attenzione ma, come sostiene il prof. Confessore, preside dell'Istituto "D'Ovidio", vaccinarsi è un obbligo morale verso se stessi e verso gli altri. In più, il vaccino è l'unico strumento che abbiamo a disposizione contro questo virus infido, che continua a mietere vittime e del quale non ci libereremo presto, secondo quello che dicono gli scienziati. E' dunque ancora estremamente importante seguire un comportamento responsabile, anche se costa fatica!

DON GIOVANNI CERIO: 100 ANNI DI VITA

Don Vittorio Perrella

Caro Don Giovanni, credo che tu (e gli altri lettori) dirai: **Tutto qui? Ci volevano 100 anni per ridurmi una sintesi "cronologica" di 2 paginette quando c'era spazio per volumi di avvenimenti personali, ecclesiali, so-**

mata di Dio nella Chiesa".

Il Bene rimane sempre! Più delle pietre (costruzioni, chiese, asili, case sociali) e delle parole... perché il Bene coincide con l'AMORE "con cui e per cui" viviamo, anche come applicazione della parola di Dante (lui 700 anni, tu ancora 100!) "Fatti (uomini, cristiani, sa-



ciali di "cose" fatti in Diocesi e nella "mia" Ferrazzano?

Sì, caro fratello **"uomo e sacerdote"** di Dio! Ti ricordo un proverbio (i detti popolari sono sempre sapienza e insegnamenti di vita!) **FA BENE E SCORDA...FA MALE E PENSA** che traduce una tua lettera inviata al tuo popolo di Ferrazzano: *"voglio lasciare ai posteri una fedele testimonianza di quanto mi è stato possibile realizzare...con l'aiuto del popolo di Dio e della Chiesa da uomo e da servo come risposta alla chia-*

cerdoti...) non foste a viver come bruti! Ma per seguir virtute e canoscenza!" Questa è la risposta alle domande:

Perché siamo Preti?

Chi ce lo ha fatto fare di dare tutta la nostra vita per questo ministero del Vangelo della riconciliazione, della parola, dell'Eucaristia e della Carità?...

La risposta non può essere che una: Gesù Cristo.

Siamo preti (e tu lo sei stato e lo sei ancora) perché Lui ci ha voluto

BIOGRAFIA

Cerio Giovanni fu Emilio e fu Ruggieri Antonia

*6 settembre 1921 – **nascita**

***Percorso scolastico formativo:** dal seminario di Campobasso al seminario regionale di Chieti

***Ordinazioni:** dagli ordini minori (05-1-1945) al Presbiterato Cattedrale di Campobasso (13-7-1947).

***Insegnamenti di religione nelle scuole statali** – Istituto Tecnico per Geometri 1949-1950; Istituto Tecnico Industriale 1950-1981.

***Incarichi in Diocesi:** Parrocchia e Curia – nella regione abruzzese – molisana dal 1947 al 1-1-2021

***2011 rinuncia a tutti gli incarichi affidandoli alla storia sua,** parrocchiale (Ferrazzano) e diocesana, con la "voce di Parroco e di Pastore" con il proposito di lasciare ai posteri una fedele testimonianza di quanto è stato possibile realizzare, con aiuto e la determinante condivisione del popolo cristiano (parrocchiale, diocesano, universale) nella luce del Vangelo e della Santa Chiesa di Dio.

tali e ci ha chiamati e amati così, e che sempre ancora ci vuole e ci ama. Lui che è fedele nell'Amore perché noi fossimo fedeli al nostro SI come Maria e i Santi Sacerdoti!

Siamo preti perché Lui ci ha voluto tali e ci ha chiamati e amati così, Lui che è fedele nell'Amore perché noi fossimo fedeli al nostro SI come Maria e i Santi Sacerdoti!

Certo sentiamo (per fortuna e grazia) anche il peso dei nostri errori (anche se compiuti in buona fede!): avremmo potuto fare di più e meglio. Ma Lui, Gesù, si è sempre donato a noi rendendoci capaci



“Fatti (uomini, cristiani, sacerdoti) non foste a viver come bruti! Ma per seguir virtute e canoscenza!”

di gesti di gratuità, assicurandoci ogni giorno il sole che illumina e riscalda il nostro cuore (tante volte fragile e volubile) perché l'Amore che non delude e non tradisce è sempre l'Amore di Dio che ci fa vivere nel tempo e per l'eternità: l'Amore di Dio in Cristo Gesù, la vita nostra. Signore Gesù, tu non sei solo verità e bontà: Tu sei la bellezza, la bellezza che salva! Questi sono i tuoi cent'anni, Don Giovanni! Sii certo che questa vita donata a Dio e alla Chiesa è la vera eredità che ti sei costruita e che tutti noi raccogliamo per farla “nostra”, fedeli e confratelli Sacerdoti uniti al Vescovo per andare “insieme” fra di noi di chiesa all'altare della vita. Un Santo che tu conosci, (il nostro Patrono) il Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney ti confermi nel dono sacerdotale che, onorevolmente, hai vissuto e donato, testimoniandolo nella verità del cuore e della vita “Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio. Come è bello!”. “Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù! Continua così don Giovanni, la tua vita sacerdotale anche pregando: *“Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io ti ami. Amen!”* Dio ti ricompensi, Giovanni fratello di Gesù e dell'umanità. E ti benedica sempre. Auguri! (Interpretando anche la voce augurale dell'arcivescovo Bregantini e dei confratelli Sacerdoti)

TANTI TANTI AUGURI DON GIOVANNI

Inostri animi sono pieni di gioia. Partecipare ai festeggiamenti per il tuo compleanno ci rende veramente felici. E poi: che compleanno! Addirittura il tuo centesimo compleanno.

In una precedente ricorrenza avevo avuto modo di ricordare e di elencare quanto di grande ed importante tu hai fatto per il nostro amato paese. In quella circostanza paragonai la tua vita ad una ferrovia cadenzata da varie importanti stazioni.

Nel contempo ti auguravo che questa ferrovia potesse essere lunghissima. Il Signore ha voluto esaudire quel desiderio e la ferrovia della tua vita sta diventando veramente lunga, tanto da far impallidire perfino la transiberiana. E le stazioni che la caratterizzano sono piene di gioia per chi ha avuto modo di vivere tante occasioni insieme a te.

Ferrazzano e i ferrazzanesi lo sanno bene perché i doni che ci hai fatto sono tanti e preziosi. La stazione di arrivo è ancora lontana e io ti auguro che il viaggio da percorrere sia sereno, privo di intoppi e colmo di quella gioia che solo lo Spirito Santo può e sa donare.

Poi ho pensato che era necessario farti dei regali.

Mamma mia! Cosa regalare a Don Giovanni? Ha tutto.

Non ha bisogno di niente. Ci vuole qualcosa di veramente particolare. Io so che tra i vari doni hai ricevuto anche una moneta. Le monete sono sempre state portatrici di messaggi e io credo che quella in particolare, per le sue strane caratteristiche, possa racchiudere il messaggio giusto che in qualche modo ti rappresenta.

Si tratta di 10 dollari della Liberia, uno stato africano. E' stata coniata nel 2005 ed è in argento massiccio con lavorazione a fondo specchio. Sul lato principale si erge imperiosa la figura di Papa Giovanni Paolo II, realizzata in lamina d'oro. La croce pastorale che tiene saldamente tra le mani e rivolta verso una candela realizzata con cristalli Swarovski con la fiammella rossa, sempre accesa. Chiunque può vedere in quella moneta tante cose che ti caratterizzano, caro Don Giovanni.

L'argento massiccio rappresenta il ruolo di oculato amministratore che hai svolto sempre con grande sapienza e capacità.

In Papa Giovanni Paolo II rivedo la tua missione di pastore di anime e, come accadde a lui, ultimamente la sofferenza fisica ti sta affliggendo. La candela sempre accesa è la fiamma della fede che rimane perennemente viva dentro di te. E poi c'è l'ultima e forse più importante caratteristica di questa moneta che è la sua forma. Difatti ha la forma del cuore. Sì, Don Giovanni. La forma del cuore che hai sempre messo a disposizione dei tuoi parrocchiani. E lo stesso cuore di chi ti vuole bene, che oggi si riempie di gioia nel festeggiare i tuoi 100 anni.

Tanti tanti auguri Don Giovanni. Buon compleanno consigliere, amico, padre di chi ti ha voluto, ti vuole e ti vorrà sempre bene.

Mariassunta e Giuseppe Palladino

TEMPO DI VACANZE... PER RIGENERARE LO SPIRITO

**Gregory Pavone,
Angelo del Vescovo**

P quest'anno i seminaristi (quindi anche il sottoscritto) hanno vissuto insieme all'arcivescovo Bregantini una breve, ma intensa vacanza in Calabria. Se sopravvivere al caldo di agosto è stata un'impresa interessante, raccontarlo su un periodico rischia di essere abbastanza noioso. D'estate, con le temperature che abbiamo avuto, un tuffo al mare non si nega a nessuno, eppure qualche tempo fa c'è stata una figura che ha messo in discussione questo mio diritto: papa Francesco. Deciso a segnare una discontinuità con i suoi predecessori, già da alcuni anni il Papa non trascorre più le vacanze nella residenza di Castelgandolfo. Una scelta che riflette non solo la sua sobrietà, ma anche un'adesione ferma, all'impegno di essere pastore universale.

VACANZA... DA DIO?

La vita di seminario conosce espressioni e dinamiche che si tramandano. Prima del tanto atteso rientro a casa, dopo la sessione di esami, un educatore era solito rivolgere ai seminaristi un simpatico monito: *"Ricordate che il seminario non va in vacanza"*. Questo lasciava intendere che non è lo stazionamento nel luogo fisico della formazione a dettare lo stile di vita del seminarista. L'utilizzo del tempo, le relazioni, le abitudini apprese durante l'anno, la preghiera... tutte queste cose e molte altre fanno parte della nostra vita e come tali vanno mantenute. Con sano realismo non si può negare che portare avanti una certa routine, nella tappa di formazione e ancor più per coloro che sono già pastori, causa un certo logoramento. Allora si richiede un tempo di vacanza, non da Dio, ma per Dio. Questo vale per tutti: laici, consacrati... e anche per il Papa.

UN TEMPO PER RIGENERARE LO SPIRITO

La parola *"vacanza"* dice un tempo vacante, ovvero libero, privo delle incombenze alle quali deve sottostare la quotidianità. Un tempo vuoto, ma non un tempo perso. Solo



***Gli eremi, si sa,
sono posti privilegiati
per entrare in dialogo
con il Signore***

lasciando da parte alcune cose, è possibile apprezzare la bellezza di tante altre: il creato, l'arte, il piacere di fare un lavoro manuale, di leggere un buon libro, ma anche la musica, la preghiera, le buone compagnie... Tali cose rigenerano lo spirito ed esso, non meno del corpo, ha bisogno di specifiche cure, affinché, libero da preoccupazioni, possa ascoltare la voce di Dio, cosa che avviene di rado se siamo immersi in mille attività e molto più facilmente mentre siamo distesi.

Gli eremi, si sa, sono posti privilegiati per entrare in dialogo con il Signore. In questi luoghi sono nate molte vocazioni e ancora oggi la testimonianza e la preghiera di chi li abita fortifica e alimenta la nostra vocazione. Cogliamo quindi l'occasione e lasciamo che parli l'esperienza vissuta da Angelo presso l'eremo di Sant'Ilarione.

"Affacciato sulla fiumara dell'Allaro, nelle vicinanze delle suggestive ca-

scate di San Nicola del territorio di Caulonia, paese della Diocesi di Locri-Gerace, sorge un antico eremo dedicato a Sant'Ilarione, fondato e abitato, secondo le fonti, dai monaci bizantini fino all'alluvione del 1952. Dal 2003 ci vive stabilmente un eremita, Frédéric Vermorel. Sessantenne di origini francesi, dopo molto peregrinare, giunge in questa terra durante gli anni dell'episcopato di Mons. Bregantini, che gli affida la cura di questo luogo. Non è un sacerdote, ma il suo stile di vita rispecchia quello della comunità di Bose. Appena arrivati, dopo aver percorso una strada non proprio agevole, veniamo subito accolti da Frédéric che, con i suoi modi cortesi, ci fa accomodare in cucina. Intavolata la conversazione, ci colpisce molto il suo parlare calmo, ma a tratti deciso. Si vede che ha molta cura del luogo, ma dalle sue parole traspare anche una certa amarezza per l'invadenza dei turisti e per la paura vissuta a causa di un incendio. Ma insieme a questi sentimenti si fa largo la speranza di veder presto ristrutturati l'eremo e la chiesetta grazie a un finanziamento destinato ai beni culturali della Locride.

*Dopo un bicchiere d'acqua fresca, ci rechiamo in chiesa per la messa e i vesperi, momento splendidamente vissuto anche grazie alle note della cetra magistralmente suonata da Frédéric. Insieme a noi ci sono alcuni ospiti, nonché due cani che seguono placidamente la celebrazione ai piedi dell'eremita. Come non notare la simpatica assonanza con il Vangelo del giorno, che parla della cananea che supplica Gesù attraverso l'esempio dei cani che si cibano sotto la tavola dei loro padroni! La visita termina anche troppo in fretta. Presto farà buio, ma non per Frédéric. Anche con un problema serio agli occhi (per il quale assicuriamo la nostra preghiera), questi brillano di una luce particolare, di un sentimento di gratitudine a Dio che gli ha permesso di vivere in modo semplice, circondato dalla natura che con i suoi colori, suoni e odori, fanno venire voglia di innalzare le lodi a Dio con le parole del Quèlet: *Ha fatto bella ogni cosa!*"*

I CAMPI NOMADI SONO UNA QUESTIONE ETICO-MORALE

Santino Spinelli

I campi nomadi rappresentano una forma orrenda di segregazione razziale e pertanto un crimine contro l'umanità. L'aggravante è che tutto viene mascherato da esigenze culturali inesistenti: i rom e sinti non sono nomadi per cultura poiché la storia ci ha dimostrato che la loro mobilità è sempre stata coatta, figlia di discriminazioni su base etnica e di persecuzioni disumane. Le comunità romanès in ogni epoca, dal XV secolo ad oggi, hanno dimostrato

La società italiana, culla di civiltà nel mondo, non merita di praticare politiche disumane di Apartheid. Occorre che l'opinione pubblica venga a conoscenza della verità e faccia

“Superare i campi nomadi con alternative abitative dignitose e a misura d'uomo è cosa giusta e necessaria nell'ambito di un'inclusione reale”

niente da progetti locali, regionali, nazionali ed europei di cui i rom e sinti non sono il fine, ma semplici mezzi o pretesto. I rom e sinti vengono trattati e considerati come capri espiatori ideali o semplice "merce" o ancora peggio come "proprietà" delle associazioni italiane titolari di progetti ad hoc.

Superare i campi nomadi con alternative abitative dignitose e a misura d'uomo è cosa giusta e necessaria nell'ambito di un'inclusione reale che preveda anche istruzione, lavoro, valorizzazione culturale e assistenza



di saper interagire positivamente e con mutui vantaggi con le società maggioritarie in Italia e in Europa quando le condizioni economiche, politiche e sociali lo hanno permesso. Giustificare i campi nomadi come espressione culturale è un grande inganno al pari dello slogan nazista "il lavoro rende liberi" dei campi di concentramento. Della ferocia concentrazionaria nazi-fascista i campi nomadi odierni sono il retaggio: luoghi di separazione, di controllo, di pubblico disprezzo dove nessun italiano perbene penserebbe di vivere. Nei ghetti pubblici non si vive ma si sopravvive, si muore nell'anima quotidianamente. La segregazione razziale è indegna di un Paese che si professa civile e democratico, rappresenta il fallimento di un'intera società e di un intero apparato, una vergogna indelebile per chi la pratica.

pressione sulla politica e sul Governo per superare questa nociva quanto vergognosa e illegittima situazione. La verità negata per decenni venga a galla e gli intralazzi economici mascherati di becero assistenzialismo attorno ai campi nomadi vengano finalmente condannati per ciò che realmente sono.

La società civile non può guardare dall'altra parte poiché diventa complice di un sistema disumano seppur legalizzato. Addirittura si conepiscono trasmissioni televisive, dibattiti e slogan che sono festival di stereotipi da far rabbrivire e sottolineano quanto la realtà venga mistificata e quanto l'opinione pubblica venga manipolata. Tutto permesso e tutto legale.

Tutto ciò solo per raccattare consenso o per trarre profitto, solo per giustificare un fiume di denaro prove-

medica. Tutti ne trarrebbero infiniti benefici soprattutto ne trarrebbe beneficio la società civile.

Da ricordare che dei 180 mila rom e sinti presenti in Italia (il 65% hanno regolare cittadinanza italiana) solo 26 mila vivono nei famigerati campi nomadi.

Le istituzioni, le autorità preposte e la politica hanno il dovere di prendere provvedimenti che facciano progredire la collettività non solo sul piano sociale e civile, ma anche sul piano etico e morale.

Provvedimenti o situazioni che sminuiscono la dignità umana sono un'impalcatura per il crimine, come Mafia Capitale ha ampiamente dimostrato. Un Paese che non controlla le situazioni al limite e non protegge la dignità di tutti gli esseri umani è un Paese in cui ogni speranza è perduta a favore di un mondo crudele.

NON SONO UN NO-VAX...HO SOLO "TIMORE" ...

Agata Salanitro

Squilla il telefonino..è una mia cara amica: "Ciao, come stai? I tuoi tutti bene? Anche noi..Sai abbiamo deciso di venire a conoscere il " tuo" Molise...che pensi ci possiamo incontrare?"

"Ma certo-rispondo sorpresa- è ovvio che se venite in Molise sarete nostri graditi ospiti!"

"Ah bene- riprende- mi sollevi da una grave preoccupazione...sai, sia io che mio marito non siamo vaccinati per questo Covid.. e temevo che tu potessi avere delle remore!" La notizia piomba su di me come una bomba..."ma come - mi chiedo- lei è una maestra e ha il dovere di vaccinarsi per i suoi alunni; il marito è anziano, ha qualche problema di salute, è insomma un soggetto a rischio di sviluppare una forma grave, siamo a luglio e non sono ancora coperti dal vaccino?!? Eppure abitano nell'emancipato e ricco nord-est". Ingoio, sul momento, il mio disappunto e stoicamente rinnovo l'invito pensando già a come contenere le proteste di mio marito e dei miei figli di fronte alla scelta no-vax dei miei amici.

Nei giorni seguenti, in attesa del loro arrivo, rimuginano tra me e me: " noi siamo tutti vaccinati, per noi non c'è pericolo, inoltre dormiranno a casa di mamma, infine cercheremo di mantenere le distanze...insomma sarà solo per qualche giorno...staremo attenti soprattutto per loro...e comunque sentiranno le mie "catechesi " pro-vaccino...riuscirò a convincerli a vaccinarsi !!! Finalmente i due arrivano: nel pieno della calura di agosto hanno deciso per un lungo viaggio in macchina (ha guidato solo lui che ha quasi 80 anni) attraversando l'Italia non in autostrada, come sarebbe logico, ma optando per un percorso alternativo fatto di strade interne attraverso Emilia, Umbria, Abruzzo e finalmente Molise! " Sai..abbiamo evitato il caos!"

La mia perplessità aumenta: hanno evitato il caos o avevano timore di qualche difficoltà in viaggio vista la mancanza di Green-pass".

Comunque inizia la nostra complessa vacanza. Complessa perchè il mio desiderio di far vedere loro



paesaggi, monumenti e luoghi significativi della nostra regione si frantuma più volte di fronte alle normative vigenti verso le quali, tra l'altro, la mia amica, pur infuriata, è comunque rispettosa...e quindi niente Green-pass equivale a non accedere a diversi siti (ad es. il teatro di Pietrabbondante o la Fondazione Marinelli di Agnone; equivale a consumare "pranzi al sacco" perchè non tutti i ristoranti, strapieni in agosto, hanno spazio sufficiente all'aperto; equivale rinunciare a una visita ai luoghi di P. Pio di cui entrambi sono devoti). Alla fine sbotto e l'orazione pro-vaccino che avevo pazientemente conservata, viene fuori con tutta la sua veemenza.

Con caparbietà controbatto i loro punti di vista sulla questione: non ci siamo vaccinati perchè non accettiamo imposizioni...i vaccini non sono sicuri...a causa delle mie patologie non posso rischiare...e, considerando le loro affermazioni solo scuse, incalzo: " Perchè non volete vaccinarvi? Ma non avete ancora

Un grosso problema che ha contribuito allo scenario attuale è legato a errori di comunicazione sui vaccini: abbiamo speso soldi ed energie in quantità enormi per produrre più che presto vaccini adeguati, ma molto di meno ci siamo spesi per far comprendere a tutti quanto questi siano tra i farmaci più sicuri nella storia dell'umanità.

capito che se su un piatto della bilancia sta il vaccino con le sue problematiche, sull'altro sta un virus mortale che a causa del vostro comportamento irresponsabile non riusciamo a contenere???" Strillo...quasi la colpa degli insuccessi della campagna vaccinale sia solo loro! Cala il silenzio e, improvvisamente,

**Per sconfiggere
una malattia infettiva
dobbiamo imparare
a superare l'interesse
individuale e passare
a una logica
emergenziale di gruppo**

temo di aver incrinato, irrimediabilmente, una lunga amicizia a cui tengo..così smetto di gridare e finalmente mi fermo ad ascoltare. Pian piano comprendo che strillare porta solo chi ho di fronte ad arroccarsi su posizioni dettate, scopro, non dall'ignoranza (come malignamente ho sempre ritenuto), ma anche da chi esprimeva preoccupazione per la riuscita della campagna vaccinale. Infatti poichè non è il vaccino a sconfiggere il virus ma i vaccinati, ottenuto il vaccino si diceva allora, per ottenere un buon risultato, "bisognerà convincere la gente a farlo". Ma perchè allora c'è chi, pur avendo compreso questo concetto, non si vaccina? Il mondo è fatto da no-vax? Le statistiche sembrerebbero dire di no. I no-vax duri e puri sono circa il 2%...per raggiungere l'immunità basta il 95% e quindi, se solo il 2% si rifiuta, comunque l'immunità è ottenuta... Ma poi ci sono gli altri, gli esitanti, la cui scelta di negazione è maturata a causa di una serie di fattori che li hanno spinti alla scelta di non vaccinarsi per timore. Due circostanze



portano spesso al rifiuto spiega, in una intervista che ho seguito, il dottor Luca Pezzullo, psicologo, che ha a lungo studiato la psicologia del rischio declinata anche alla vaccinazione. Ad attivarsi, secondo lo studioso, è il fattore "old new risk". Se un evento è relativamente nuovo lo percepiamo come qualcosa di più pericoloso di quanto non sia realmente. Al contrario un problema vecchio, al quale ci siamo abituati, può venire percepito come meno pericoloso di quanto non sia. Una distorsione sistematica questa che porta a sottostimare o sovrastimare

il rischio anche nello scenario che riguarda la malattia da Sars-CoV2 e i vaccini. A marzo 2020 stavamo incollati ai televisori e i 300 morti al giorno ci facevano paura. Ora quasi nessuno segue il numero quotidiano dei caduti e dei malati che comunque ci provoca meno ansia di allora. E' un rischio vecchio a cui ci siamo abituati, mentre la vaccinazione e i vaccini sono ancora un rischio nuovo...

Inoltre, probabilmente, un grosso problema che ha contribuito allo scenario attuale è legato a errori di comunicazione sui vaccini: abbiamo speso soldi ed energie in quantità enormi per produrre più che presto vaccini adeguati, ma molto di meno ci siamo spesi per far comprendere a tutti quanto questi siano tra i farmaci più sicuri nella storia dell'umanità. Averli ottenuti in modo rapido non significa averli prodotti in maniera affrettata!!!

E poco, purtroppo, ad oggi, abbiamo speso per far comprendere a tutti che una malattia infettiva si sconfigge solo lavorando di squadra. Mi spiego: la protezione per il singolo può anche essere leggermente inferiore, ma ha comunque effetto nel bloccare il virus nel gruppo. Per sconfiggere una malattia infettiva dobbiamo imparare a superare l'interesse individuale e passare a una logica emergenziale di gruppo, che ci coinvolga tutti al di là delle nostre paure perchè, come ho già detto, non dobbiamo dimenticare che ci possiamo salvare solo tutti insieme!





***TI FACCIAMO TANTI CARI AUGURI,
PADRE GIANCARLO, PER IL TUO COMPLEANNO
E TI DICIAMO GRAZIE PERCHÉ CI INSENGNI
L'ARTE DI INTRAVEDERE LA LUCE DI DIO
IN TUTTE LE COSE***

La redazione